ANNO 57 — MATTINO — TORINO Venerdì 31 Agosto 1923 — MATTINO — NUM. 207

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 53 —	29,50	15 —
	Estero	» 110 —	58 —	30 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
[illegible]

In attesa della risposta della Grecia

I Greci tentano d'imputare l'eccidio ad elementi albanesi

SANTI QUARANTA, 30.

Il Governo di Tirana ha ordinato in tutta l'Albania manifestazioni di cordoglio per il barbaro assassinio della Missione italiana. Quella che era una semplice ipotesi sulle ragioni che hanno determinato il brutale eccidio, si è ormai affermata come realtà. La vendetta greca e la ragione essenzialmente politica si manifestano: e le responsabilità di questo doloroso episodio, che addolora oggi tutti i popoli civili, devono cadere intere sul Governo di Atene, che ha lasciato agli agenti greci e alla stampa piena libertà di svolgere una campagna continuamente ostile alla Missione italiana, nella sua opera di delimitazione dei confini fra l'Albania e la Grecia. La circostanza che i componenti la nostra Missione non sono stati depredati dopo l'uccisione, conferma sempre più che l'eccidio non è dovuto ad atto di semplice brigantaggio; ma esclusivamente ad una vendetta politica: perchè la Grecia guardava all'opera della Commissione interalleata in genere, e della Missione italiana in ispecie, come ad un'azione di ostacolo per le sue vecchie aspirazioni di annettersi semplicemente e definitivamente, tutta l'Albania meridionale.

Le salme del generale Tellini e degli altri componenti la Missione sono state trasportate a Janina, accompagnate dal segretario generale della Commissione internazionale, il capitano francese De Limperani, che è stato il primo ad accorrere sul luogo dell'eccidio. Il popolo di Janina, che conosceva il nostro valoroso generale e gli altri ufficiali, ha accolto con vero cordoglio le salme, che resteranno ivi, in attesa di essere trasportate in patria.

La notizia del fiero ultimatum presentato dal nostro Governo alla Grecia, giunta ad ora tarda di ieri, ha avuto una forte ripercussione in tutti gli ambienti albanesi. Si approva il tono delle richieste al Governo greco, e si attende con ansia febbrile il risultato.

I giornali greci giunti da Atene si occupano dell'eccidio, senza dare troppa importanza al fatto, e dedicando alla notizia pochi cenni di cronaca. I giornali ateniesi tentano concordemente di dare a intendere che l'eccidio della nostra Missione sia dovuto all'elemento albanese. La calunniosa e tendenziosa voce non è naturalmente creduta da nessuno. Ma il Governo greco, che, per ovvie ragioni, s'industria d'avvalorarla, ha ordinato intanto l'allontanamento da tutta la zona di Lescovick degli elementi albanesi, procedendo a qualche arresto. Questo fatto, insieme con il tono della stampa, mostra chiaramente come il Governo di Atene sia ben consapevole della enorme responsabilità che su di esso ricade, e di qui tutto il mondo civile unanime lo accusa. Ecco cosa scrive sull'eccidio la Libera Tribuna *di Atene:*

«Un telegramma ufficiale al Governo annunzia che alle ore 9 del mattino del 27, vicino al confine, sulla strada Janina-Santi Quaranta, sono stati uccisi da ignoti il generale Tellini, presidente della Commissione di delimitazione dei confini greco-albanesi e il suo seguito, nel punto dove la strada passa in mezzo ad una foresta. Si sono presi subito straordinari e severi provvedimenti per colpire gli autori dell'eccidio: speciali distaccamenti sono stati inviati in tutte quelle regioni.

«Subito dopo ricevuta la notizia, per ordine del presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri signor Raffali si è recato a portare il triste avviso alla Legazione italiana, alla quale ha espresso il rammarico da parte del Governo per il triste evento, confermando che sono stati dati ordini severi per colpire gli assassini».

Viaggiatori qui giunti dal Pireo testimoniano la presenza in quelle acque di potenti unità navali italiane, e parlano dell'ultimatum italiano con un senso di viva preoccupazione.

La protesta della Conferenza degli Ambasciatori

Parigi, 30, notte.

La Conferenza degli ambasciatori ha inviato ad Atene un dispaccio, nel quale dichiara che i tre Governi, francese, inglese ed italiano, si associano nel protestare energicamente contro l'assassinio compiuto in Epiro, ed invitando la Grecia ad aprire una inchiesta. (Ag. Stefani).

Greci che vorrebbero semplicemente diminuita la cifra dell'indennità...

Brindisi, 30, notte.

Al Palazzo di Città è esposta la bandiera a mezz'asta, in segno di lutto. Dal R. Commissario è stato inviato all'on. Mussolini un patriottico telegramma di plauso per l'energica azione adottata.

E' giunto nel nostro porto, da Corfù, il piroscafo greco *Atromitos*. I viaggiatori hanno riferito che a Corfù, appena è stata conosciuta la notizia dell'energico ultimatum inviato dal nostro Governo, esso ha provocato in tutti gli ambienti vive preoccupazioni. Si crede che il Governo di Atene darà larga soddisfazione all'Italia; mentre i viaggiatori greci dichiarano di augurarsi che il Governo italiano, da parte sua, acconsenta a modificare alcuni punti dell'ultimatum, e specialmente il capoverso 6.o, riguardante l'indennità di 50 milioni di lire...

La vertenza

Notizie e commenti romani

Roma, 30, notte.

Nel momento in cui scriviamo non è ancora giunta da Atene alcuna risposta ufficiale alla nota di ieri del nostro Governo. E' pertanto interessante il seguente telegramma, che la *Tribuna* riceve dal suo corrispondente di Atene:

«Nella giornata di oggi il Governo greco risponderà alla nota comunicatagli dal ministro italiano Montagna. Circa il contenuto della risposta, si afferma che della nota italiana la Grecia in parte si dichiara pronta ad accettarne le condizioni: e in parte si dispone a discuterle, rifiutandosi di accettare quanto — secondo essa — lederebbe la sovranità dello Stato. Si annuncia contemporaneamente che l'addetto militare italiano, colonnello Perrone, si reca nell'Epiro per controllare l'inchiesta che vanno a compiersi le Autorità elleniche sul massacro della nostra Missione. Il nefando assassinio appassiona vivamente l'opinione pubblica e la stampa. L'Eleuterovima, la Nea Imera, la Politika ed altri giornali chiedono che si proceda immediatamente alla scoperta degli assassini ed alla loro punizione esemplare, notando che il rapporto del segretario della Commissione interalleata nel constatare il fatto che le vittime non sono state derubate, conclude dicendo trattarsi di assassinio politico».

Se la Grecia tergiversasse l'Italia passerebbe ai provvedimenti

Secondo poi notizie giunte da Londra, il Governo greco rifiuterebbe di accogliere le richieste italiane, considerandole «troppo umilianti». Il Governo greco intenderebbe rimettere la soluzione della vertenza alla Lega delle Nazioni. Di fronte a queste notizie di tergiversazioni o di accettazioni in parte, la stampa romana ha preso immediatamente posizione; ed è degno di nota quanto scrive in proposito l'ufficiosa *Tribuna*, evidentemente ispirata. Il giornale, dopo avere riferito le richieste contenute nell'ultimatum italiano al Governo di Gonatas, stabilisce che esse sono le minime indispensabili per le riparazioni dovuteci; e soggiunge:

«La nota italiana è perentoria. Entro il breve limite di tempo, che essa pone, il Governo greco deve rispondere con risposte precise, con atti concreti. Nessuna delle condizioni imposte dal nostro Governo lede la sovranità dello Stato ellenico. Non interveniamo affatto nella politica interna greca e nelle faccende del Governo attuale ateniese. Scuse ufficiali vengono formulate ordinariamente da tutte le Potenze per incidenti di piccola entità, che non hanno nulla a che fare, neppure lontanamente, coll'imboscata di Delvino. La cerimonia funebre coll'intervento dei membri del Governo greco rappresenta la minima riparazione morale che un Governo responsabile direttamente o indirettamente dell'eccidio, può offrire in suffragio delle memorie delle povere vittime innocenti ed invendicate. Gli onori alla bandiera, la punizione esemplare degli assassini, la rapidità nell'accertamento dei colpevoli e la indennità alle famiglie degli scomparsi, nonchè le spese che le conseguenze dell'eccidio comportano, rappresentano le più elementari e normali riparazioni che tra potenze civili si riconoscono e si accettano subito, colla stessa prontezza con cui si assolve non a condizioni diplomatiche, ma ad un debito di onore. Nulla lede dunque, nella nota, la sovranità dello Stato greco. Speriamo, e ci auguriamo, che tale eccezione non venga neppure contemplata nel testo della nota greca. Essa darebbe l'impressione che il Governo di Atene voglia balcanicamente tergiversare e guadagnare tempo, per sottrarsi ai termini perentori di tempo assegnati, e giustamente, dal Governo italiano. Il Governo italiano ha preso del resto tutte le sue misure, prevedendo possibili resistenze e tergiversazioni da parte della Grecia.

«Abbiamo prospettato ad alcuni circoli competenti tale eventualità; e ci si è fatto comprendere che se il Governo di Gonatas sollevasse opposizioni alla nota italiana, e tentasse discussioni dilatorie sulla sostanza delle sue affermazioni e delle sue richieste, il Governo italiano non intenderebbe affatto lasciarsi trascinare in tale dibattito. Le richieste sono categoriche; ed ogni tergiversazione dimostrerebbe cattiva volontà e disordine mentale nei dirigenti della politica ateniese, e sarebbe considerata come un rifiuto vero e proprio. Perciò entrerebbero subito in azione ed avrebbero esecuzione quei provvedimenti che sono stati preveduti e preparati nel caso di risposta negativa o reticente da parte della Grecia».

Questa tesi di recisa fermezza è confermata anche dall'*Idea Nazionale*: «O accettazione integrale dei postulati italiani, o rifiuto, con tutte le immediate conseguenze che esso porta».

Giornalisti greci sfrattati da Roma

Come abbiamo già avuto varie volte occasione di dire, l'azione energica del nostro Governo trova piena ed assoluta approvazione in tutti gli ambienti politici e giornalistici della capitale. Il *Popolo*, organo del partito popolare, [illegible] aderiva incondizionatamente all'atteggiamento del Governo. Stasera il *Mondo*, riassunte le responsabilità del Governo ellenico nell'eccidio di Janina, e gli attacchi deleteri della stampa venizelista contro l'Italia, scrive: «Noi ci sentiamo indotti così dalla ragione e dalla coscienza del diritto offeso, come dal sentimento nazionale che insorge, a pensare ed affermare che l'Italia può e deve ottenere in questa occasione la soddisfazione che le spetta. Il nostro diritto ad una solenne riparazione non può essere discusso, non può essere negato nè attenuato. L'Italia pertanto si mantiene e si manterrà compatta nei suoi sentimenti concordi, che rispondono pienamente alle più sacrosante esigenze della civiltà umana. Nessuno pensi che alcun dissenso, in un'ora ed in una questione come l'attuale, possa dividere gli Italiani. Siamo tutti solidali e concordi nel volere che il prestigio del nome italiano e l'onore della nostra bandiera siano tenuti altissimi; e ci teniamo paghi della nostra coscienza di cittadini disciplinati, lasciando esclusivamente al Governo, cui spettano le supreme responsabilità, il compito delle azioni necessarie».

Intanto il Governo non si è limitato ad inviare l'ultimatum alla Grecia; ma, specialmente per la campagna antitaliana di alcuni giornali greci, ha invitato i corrispondenti greci a Roma ad andarsene. Ieri sera infatti un Commissario di P. S. notificava a due giornalisti greci l'ordine del Governo di lasciare il territorio italiano nel termine di ventiquattr'ore. Si tratta dei signori Basilio Vekiarelli e Costas Kregfilas, che da molti anni si trovavano nella nostra Capitale, in qualità di corrispondenti di giornali di Atene.

Complotto ordito dal "Comitato epirota,,

Si hanno poi altre notizie dall'Albania, sia sul modo come si è svolto il massacro, sia sui precedenti della campagna di sobillazione contro l'Italia. Il *Giornale d'Italia* riceve il seguente telegramma da Argirocastro:

«E' confermato che la strage della Missione italiana è avvenuta sul suolo greco, alle 9 del mattino del 27 corr., presso Delvino. Gli uccisi sono sette, compresi un servo e due interpreti albanesi. Tutta l'Albania, vivamente commossa, prepara comizi di protesta contro la Grecia, convinta di essere l'ispiratrice dell'eccidio. Il sindaco di Valona, Kiazim Kokoser, si è recato al Consolato italiano di Valona, per presentare le condoglianze in nome dell'intera popolazione, e pregando vivamente che le salme delle vittime siano portate a Valona perchè possano essere tributate loro solenni onoranze. Gli albanesi considerano le vittime come loro propri morti, quali paladini della libertà e dell'integrità del loro territorio. Si esclude che si tratti di reato comune, poichè ormai si è diffusa la convinzione in tutto Argirocastro che si tratti di un complotto ordito dal «Comitato epirota», che risiede a Corfù. La popolazione albanese attende che il Governo italiano vendichi le vittime della barbarie greca. Il capitano Meloni si trova sul posto della tragedia per completare le indagini e l'inchiesta ordinata dalla nostra Legazione di Atene».

Il corrispondente da Bari del *Corriere d'Italia* ha potuto avvicinare vari Albanesi residenti in quella città, i quali, riconfermando la loro simpatia per l'Italia, ed esprimendo il loro dolore per l'eccidio, hanno accusato con recise parole la Grecia. Risulterebbe che il generale Tellini, in compagnia del delegato albanese presso la Commissione internazionale, Demetrio Berati, si era recato ad Argirocastro per proseguire poscia verso Janina. L'eccidio fu compiuto proprio in quel tratto. Non si ha ancora notizia sulla sorte del delegato albanese, circostanza questa di grandissima importanza, che porterà maggiore luce sul delitto.

Il Commissario greco era scomparso...

Secondo notizie pervenute da Valona, il commissario greco che accompagnava la Missione italiana sarebbe scomparso poco prima dell'aggressione, per motivi non conosciuti, e si sarebbe trovato sul teatro del delitto soltanto tempo dopo. E si mette in relazione il truce delitto con la notizia di un vivacissimo colloquio avvenuto pochi giorni prima tra un colonnello ellenico ed il generale Tellini, accusato di antipatia verso la Grecia, e questo per spiegare l'atmosfera creatasi fra i greci ai danni dell'Italia. Il Governo greco, si dice, per lo meno conosceva il pericolo di quel tratto di strada, e al corrente dell'ostilità determinatasi verso la Missione italiana da qualche mese, doveva sentire il dovere elementare di prevenire qualsiasi incidente, facendo scortare adeguatamente la Missione stessa.

L'inviato a Tirana della *Gazzetta delle Puglie* manda al suo giornale una lunga corrispondenza, dove si ricorda l'atteggiamento di moderazione e di equità degli ufficiali italiani durante i lavori di delimitazione della frontiera, per cui sono stati sempre fatti segno a spontanee e calorose simpatie da parte della popolazione e l'Albania. «Il generale Tellini si è sempre adoperato a comporre i dissidi ed i contrasti delle parti interessate, con spirito di giustizia e di reciproca conciliazione, ma! sconfessò delle deliberazioni della Commissione degli ambasciatori. Respinse le eccessive pretese dei serbi e dei greci, facendo comprendere chiaramente che le grandi Potenze non erano più disposte a consentire nuove ed ingiuste mutilazioni intaccanti la vitalità dell'Albania. Basiò questo atteggiamento di equità e di fermezza per meritarsi la gratitudine e l'affetto degli albanesi, e nel contempo una campagna violenta di denigrazione da parte della stampa serba e greca. In Albania, dopo il misfatto si fa risalire la colpa alla Grecia. Nulla è stato risparmiato per denigrare l'Italia da vari mesi, accusandola di parzialità, di segrete mire su questa sponda. L'atmosfera di odio e di eccitazione contro l'Italia si deve appunto, secondo gli albanesi, a violenti e continui attacchi dei giornali ateniesi. I greci dimenticarono inoltre le grandi prove di generosità delle grandi Potenze verso la Nazione ellenica, che le permisero di annettersi grande parte dell'Albania meridionale. Ma alla Grecia premeva di opprimere tutta l'Albania del sud. Il maggiore ostacolo alla sua cupidigia l'ha trovato appunto nel deciso atteggiamento del Governo di Roma. Di qui il desiderio di vendetta ed il truce e barbaro eccidio».

Condoglianze dei varii Stati

Continuano a pervenire al nostro Governo condoglianze dagli Stati di tutto il mondo. L'incaricato d'affari della Svizzera ha presentato stamane personalmente al Ministero degli Affari esteri la seguente nota:

«Eccellenza, Il vile assassinio della Missione italiana, che compiva con distinzione e devozione l'incarico di pace di carattere internazionale, ha provocato in Isvizzera i sensi della maggiore indignazione. Il Governo federale, che prende la più grande parte al dolore che provano il popolo italiano ed il suo Governo, mi incarica di esprimerle tutta la sua amichevole simpatia.

«Nel rimettere quanto precede a V. E., io mi permetto di presentarle ugualmente i sentimenti di rispettoso cordoglio di questa Legazione.

«Firmato: L'incaricato d'affari di Svizzera, Sonnemberg».

Il ministro dell'Uruguay ha inviato al presidente del Consiglio on. Mussolini il seguente telegramma:

«Porgo calda adesione alla manifestazione di condoglianze e di protesta che oggi rende all'anima forte dell'Italia tutto il mondo civile».

Il colonnello Orioni, commissario francese presso la Commissione internazionale per la delimitazione delle frontiere albanesi, ha inviato all'on. Mussolini il seguente dispaccio:

«Nell'apprendere dolorosa disgrazia che colpisce miei ottimi colleghi Esercito italiano generale Tellini, maggiore medico Corti, tenente Bonaccini, pei quali avevo la più grande stima e la più sincera amicizia, prego l'E. V. di voler gradire l'omaggio commosso e le mie più sentite condoglianze».

Il capo dell'Ufficio stampa dell'Albania telegrafa da Tirana all'*Agenzia Stefani*: «Il Parlamento albanese, stigmatizzando con nobilissimi discorsi il massacro della Missione italiana, ha sospeso i suoi lavori per 24 ore, in segno di lutto e di solidarietà con la nazione italiana. La popolazione ieri fece una grandiosa dimostrazione sotto la sede della Legazione italiana. In tutte le chiese cattoliche e ortodosse sono stati celebrati solenni funerali, con l'intervento delle autorità».

Un telegramma dell'Associazione Nazionale Combattenti

L'Associazione Nazionale Combattenti ha inviato al presidente del Consiglio, on. Mussolini, il seguente telegramma:

«La presidenza del Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Combattenti, sicura interprete del pensiero e dello sdegno dei combattenti italiani, esprime all'Ecc. Vostra il più vivo plauso per la fiera, energica tutela della dignità nazionale. La perentoria nota al Governo greco, responsabile del nefando delitto, è degna del Governo di Vittorio Veneto».

Impressioni e commenti in Germania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

I giornali tedeschi dedicano ampi commenti al conflitto italo-greco; e questi commenti sono in generale intonati a riserbo e correttezza. Soltanto un giornale che non ha mai brillato per eccessiva cordialità verso l'Italia, la *Berliner Zeitung* del mezzogiorno, dava oggi la sensazionale notizia di *pogroms* di Greci avvenuti a Milano e a Trieste. Comune a tutti i commenti è il confronto fra l'ultimatum italiano al Governo greco e quello dell'Austria alla Serbia del 1914. Qualche giornale trova addirittura che l'ultimatum italiano è più rigoroso e più aspro di quello austriaco. Soltanto la *Zeit*, giornale che è più vicino al cancelliere Stresemann, mette le cose nel loro vero valore, e fa notare che nessuna delle condizioni che l'Italia impone alla Grecia, per quanto dure, toccano in alcun modo i diritti sovrani della nazione greca.

Dal confronto con l'ultimatum dell'Austria alla Serbia, i giornali traggono argomenti per domandare la revisione delle accuse mondiali fatte contro le potenze centrali per avere causata la guerra. «Si trattava per l'Austria — scrive per esempio il *Lokal Anzeiger* — dell'assassinio dell'erede al trono. Un motivo quindi dieci volte ben più legittimo di quello, pure giustificato, per cui l'Italia chiede così dure sottomissioni alla Grecia. Possa questo avvenimento indurre il mondo a giustificare psicologicamente il contegno dell'Austria e della Germania nel 1914, e dare una buona volta il colpo di grazia all'idra della questione della colpa». E in questo senso si esprimono più o meno tutti i giornali.

Il *Berliner Tageblatt* constata il corso diritto e fermo della politica estera dell'Italia, tutta diretta ad allargare e consolidare l'influenza italiana nel Mediterraneo. «Per quanto la pace di Losanna sia stata giudicata dallo stesso Venizelos giusta e sopportabile, tutti sanno — dice il giornale — che l'ex-dittatore greco, nelle sue trattative con i Turchi, ha avuto di fronte a sè, come unico e pericoloso avversario, l'on. Mussolini, che, con la mobilitazione delle sue migliori forze diplomatiche, ha cercato di intralciare la creazione di una grande potenza greca. L'accettare le condizioni italiane significherebbe oggi per la Grecia una vera e propria capitolazione. Essa avrebbe per conseguenza gravi disordini interni in Grecia. Ma — continua il giornale — respingerle significa puramente e semplicemente la guerra». Il dilemma pare al giornale insolubile. Il giornale stesso poi esprime «l'orrore di tutto il popolo tedesco per l'assassinio di cinque fedeli e valorosi militari italiani».

La *Zeit* crede che il Governo italiano si sia accordato, prima del suo passo, con gli altri Governi alleati. Ad ogni modo «esso deve essere sicuro che l'Inghilterra ha levato le sue mani protettrici dalla Grecia». Conviene dire che la *Zeit* non esprime riflessioni troppo azzardate. Dai giorni dell'assassinio dei ministri realisti ad oggi, l'Inghilterra ha già mostrato chiaramente di non volere sapere del nuovo Governo greco rivoluzionario.

Nei circoli politici non si dubita che la Grecia sarà costretta a cedere. Il suo Governo rivoluzionario soffriva già di una profonda debolezza costituzionale, ed ha così poco seguito nel paese che quest'ultimo incidente gli darà il colpo di grazia».

Einstein e la Società delle Nazioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 30, notte.

Secondo la *Reichswacht* il principe Max del Baden avrebbe fatto una importante conferenza a Bochum davanti a numeroso uditorio. Tema della conferenza era: «La Pace e la Guerra» ed era completamente favorevole all'idea della pace. Alla fine di tale conferenza è stato inviato al Cancelliere il seguente telegramma: «Noi domandiamo al Cancelliere di sollecitare l'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. E' indispensabile che il rappresentante eventuale della Germania in seno alla Società delle Nazioni sia un fervente convinto della pace e completamente imbevuto della riconciliazione fra i popoli».

Fra pochi giorni, come è noto, la Società delle Nazioni riaprirà le sue riunioni, alle quali partecipa con larga rappresentanza, la Delegazione italiana. Il Consiglio federale svizzero ha preso oggi le sue decisioni in merito all'atteggiamento da assumere di fronte alla Conferenza stessa ed agli argomenti che vi saranno trattati. I principali argomenti sono: il problema del disarmo generale, la questione delle riparazioni, l'eventuale domanda dell'entrata della Germania nella Società delle Nazioni. Il Consiglio federale svizzero ha deciso che, nel caso in cui un membro della Società delle Nazioni presenti la domanda di ammissione della Germania, si debba attendere che la Germania stessa presenti la domanda in questione.

Sempre a proposito della Lega delle Nazioni, è interessante ricordare come alcuni mesi or sono l'illustre professore Einstein, chiamato a rappresentare la Germania nella Commissione di cooperazione intellettuale della Società delle Nazioni, abbia preferito squagliarsi andandosene in Spagna, con un passaporto svizzero, per compiere una *tournée* di propaganda nazionalista. Einstein ebbe anche a dichiarare che era un nemico acerrimo della Società delle Nazioni. Ora, invece, Einstein ha già mutato idea ed è degno di nota quanto ha dichiarato ultimamente nel congresso antifascista tenuto recentemente a Berlino. «Voi sapete — ha detto — che io sono in lotta colla Società delle Nazioni. Credo di avere avuto torto, poichè la Società delle Nazioni, per quanto essa possa apparire dannosa attraverso alcuni suoi atti, invece è estremamente preziosa per la possibilità che offre. Nelle condizioni presenti essa sembra il solo organo capace di servire di intermediario fra le nazioni. Perciò io ritengo di importanza straordinaria che la Germania vi debba far parte. Questa via che ci è aperta verso le deliberazioni dell'assemblea ginevrina è la sola che ci renda possibile, nel tempo che ci resta disponibile, di sfuggire alla rovina completa».

Sbarco di carabinieri italiani a Tangeri

Roma, 30, notte.

Si conferma negli ambienti governativi lo sbarco di un gruppo di venti carabinieri italiani in borghese a Tangeri. Lo sbarco è avvenuto per proteggere gli averi e la vita dei nostri connazionali residenti in quella città. A Tangeri, scrive la Tribuna, *la situazione non è tranquilla. Lo statuto internazionale di quella città è attualmente contestato dalla Francia, mentre è sostenuto di pieno diritto da altre potenze. La situazione locale naturalmente risente di questa contesa. Così è bene che la nostra rappresentanza diplomatica disponga di qualche forza per la protezione dei nostri connazionali. Si annuncia frattanto che è giunto nel porto di Tangeri il cacciatorpediniere* Audace.

I provvedimenti di politica interna ed estera approvati dal Consiglio dei Ministri

Compiacimento per l'ordine del giorno confederale - Le nuove provincie della Spezia e di Taranto e l'ingrandimento del Comune di Milano - Rossi, Cagni e Garroni, ministri di Stato - L'inizio della discussione sulla riforma amministrativa.

Roma, 30, notte.

Stamane, alle 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei Ministri, presenti tutti i membri del Gabinetto. Assenti giustificati gli on. Di Cesarò e Ciano.

La politica estera. — Il Presidente del Consiglio, ministro degli Esteri e ministro dell'Interno, on. Mussolini, fa una esposizione della politica estera durata due ore, e che si comunica nei punti essenziali, mentre altri punti ed argomenti non possono essere accennati per evidenti ragioni.

La questione della Ruhr. — Dal giorno 8 giugno, in cui ebbi l'onore di fare al Senato dichiarazioni dettagliate di politica estera, ad oggi, la situazione, per quanto riguarda la questione della Ruhr, continua a non presentare sostanziali modificazioni. Tuttavia, non mancano sintomi che possono far sperare in una specie di «détente». Nel mio discorso dell'8 giugno io fissavo la posizione dell'Italia in tema di riparazioni nei seguenti quattro punti fondamentali: 1.o La Germania può e deve pagare una somma che ormai appare universalmente precisata, e che è assai lontana dalle molte centinaia di miliardi di cui si parlò all'indomani dell'armistizio; 2.o L'Italia non potrebbe tollerare spostamenti e rivolgimenti in ordine territoriale tali che conducessero ad una egemonia di ordine politico economico e militare; 3.o L'Italia è disposta a sopportare la sua quota parte di sacrifizio, se ciò si renderà necessario ai fini di quella che ordinariamente si chiama la ricostruzione dell'economia europea; 4.o Il Governo italiano sostiene oggi più che mai che il problema delle riparazioni e quello dei debiti interalleati europei sono intimamente connessi e in un certo senso interdipendenti; questo io affermavo in data 8 giugno.

Quanto al primo punto è ormai convenuto come una cifra possibile quella di cinquanta miliardi che figurava nel memorandum del governo italiano. Quanto all'egemonia territoriale, le dichiarazioni di Poincaré confermano che la politica francese non tende a questi obbiettivi, ma giustifica l'occupazione della Ruhr, come una presa di pegni in vista delle inadempienze da parte della Germania. Fatti nuovi non ce ne sono stati. Fatto nuovo poteva essere una dichiarazione esplicita da parte dell'Inghilterra di condonare i debiti in modo che gli alleati avrebbero potuto, a loro volta, sollevare di una quota proporzionale la Germania; oppure una dichiarazione da parte della Germania di rinunzia alla resistenza passiva. L'unico fatto nuovo, quindi, è la caduta del Gabinetto Cuno e l'avvento al potere del Gabinetto Stresemann. Altro fatto nuovo è una specie di autonomia che il Belgio ha assunto con la sua nota all'Inghilterra. Riassumendo: 1.o ognuna delle Potenze alleate ha ormai un suo particolare atteggiamento; 2.o Tuttavia ognuna di queste potenze, a cominciare dall'Inghilterra, si guarda bene dallo spingere il suo punto di vista al segno in cui potrebbe provocare una rottura finale e irreparabile dell'Intesa; 3.o C'è un leggero miglioramento nella situazione; 4.o La nota belga si accosta alla tesi italiana, come è dimostrato dai documenti; 5.o Le possibilità di una soluzione sono lievemente aumentate, ma non c'è da farsi illusioni sull'imminenza di questa soluzione.

Il problema delle riparazioni, quando sia risolto, determinerà, in un certo senso, il destino dell'Europa per parecchio tempo. Sono in giuoco interessi formidabili e per quanto la situazione interna tedesca sia sempre grave e per quanto l'ansia di tutti i popoli europei sia grande, non v'è da sperare in una soluzione imminente del problema. L'Italia ha partecipato nel modo più fervido all'azione diplomatica di questi ultimi tempi e pur non potendo determinare da sola il corso degli avvenimenti, essa, al momento opportuno, apporterà il peso del suo voto e della sua azione perchè si addivenga a quella soluzione che salvaguardi i nostri interessi nazionali: si faccia pagare la Germania ciò che è giusto, e si dia nello stesso tempo la possibilità di evitare il caos tedesco, le cui ripercussioni sarebbero funeste a tutta l'Europa.

Il problema di Fiume. — Al riguardo il Presidente del Consiglio ha detto: — Visto e considerato che le trattative non accennavano a concludere, alla data dell'8 agosto inviavo alla Commissione paritetica una lettera che ho l'obbligo di leggervi: sollecitatoria e non ultimatum, essa ha prodotto il suo effetto. Non è da escludere che nel termine prefisso si giunga a un accordo che come tutti gli accordi pacifici è transazionale. Si tratta, cioè, di salvare l'italianità di Fiume, di salvare l'integrità del porto da cui dipende la vita della città, il che si può fare senza uscire dalla lettera e dallo spirito dei patti intervenuti e anche da quegli accordi presi con lettere segrete ignorate dal Parlamento e dal popolo italiano.

La visita di Benes. — Su questo argomento il comunicato riferisce i risultati concreti soddisfacenti ottenuti.

L'eccidio dell'Epiro. — Quanto all'orribile eccidio della delegazione italiana per la delimitazione dei confini dell'Albania, il Consiglio dei ministri sa che ho chiesto le necessarie riparazioni, e le misure del caso sono in corso.

Situazione interna. — Il Presidente dice che la situazione interna si può considerare nel complesso soddisfacente. Qua e là accadono incidenti che sono di natura individuale e forse dovuti a cause che non sono dipendenti dalla politica. Tutti i partiti, compreso il fascista, sono in un movimentato periodo di revisione, di chiarimento, forse di trasformazione. Un avvenimento che ha richiamato in particolar modo l'attenzione dell'opinione pubblica italiana, è il convegno della Confederazione generale del lavoro. L'ordine del giorno approvato contiene affermazioni che possono riuscire simpatiche alla grande maggioranza degli italiani. Finalmente si pronunziano queste parole: «grandezza della nazione», che sembravano bandite dalla letteratura socialista. Quanto alla formula del collaborazionismo tecnico, essa va convenientemente chiarita. Bisogna considerare, anche per valutare l'importanza del voto confederale, che la Confederazione ha ridotto di due terzi i suoi effettivi del 1919-20.

«Ho dichiarato ultimamente — prosegue il Presidente — che le elezioni non saranno vicine. Credo che il paese nel suo complesso, salvo alcune centinaia di candidati insofferenti ed alcune migliaia di clienti voraci, non desideri affatto di essere troppo sollecitamente consultato. Il paese, nella enorme massa laboriosa, desidera una cosa sola: di essere lasciato tranquillo. Devo dichiarare che, mentre le minoranze politiche danno ancora segno di irrequietudine, le vaste masse lavorano silenziose e contribuiscono più di tutti efficacemente, colla loro disciplina, alla ricostruzione della nazione».

Il Consiglio, dopo ampia discussione alla quale partecipano quasi tutti i ministri, approva all'unanimità con entusiastico consenso le dichiarazioni del Presidente, le sue direttive in politica interna ed estera, le misure prese e quelle da prendersi a seconda del corso degli avvenimenti.

Le nuove provincie della Spezia e di Taranto. — Su proposta del Presidente il Consiglio approva due schemi di decreto per la costituzione delle due nuove provincie della Spezia e di Taranto. Provincia della Spezia: i voti per l'elevazione della città della Spezia a capoluogo di provincia risalgono ai primi tempi dell'unità nazionale e trovano indiscutibile giustificazione nello sviluppo che della città è andato a mano a mano assumendo della sua posizione geografica e nell'azione del suo porto mercantile che ne costituiscono lo sbocco naturale ed il centro demografico commerciale ed industriale della regione che la circonda. Ma se la costituzione di una nuova provincia con capoluogo Spezia trova larghissimi consensi e non è in sostanza recisamente avversata da alcuno, assai diverse erano le opinioni e le proposte circa il territorio che essa dovrebbe abbracciare. La soluzione adottata dal Governo, dopo ampio esame della questione, consiste nel costituire la provincia della Spezia con un solo circondario composto di tutti i Comuni dell'attuale circondario di Spezia, più i Comuni di Maissana e Varese Ligure del circondario di Chiavari, e quelli di Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara del circondario di Massa e Carrara. Siffatta circoscrizione, mentre non turba notevolmente gli interessi delle provincie di Genova e di Massa e Carrara, dà alla nuova provincia una popolazione e un numero di Comuni sufficienti ad un territorio geograficamente assai ben definito che abbraccia l'intera Val di Vara.

In virtù di tale circoscrizione, la nuova provincia della Spezia risulterebbe costituita di 33 comuni, con una popolazione di 190,987 abitanti censimento 1911, non inferiore cioè a quello di molte altre provincie del Regno, come ad esempio: Sondrio, comuni 78, popolazione 140,842; Livorno, comuni 9, popolazione 133,197; Portomaurizio, comuni 107, popolazione 155,099; Grosseto, comuni 20, popolazione 148,122. Alla provincia di Genova verrebbero sottratti l'intero circondario della Spezia, (comuni 28, popolazione 157,598) e i comuni di Maissana e Varese Ligure (popolazione 9455), per cui la provincia di Genova rimarrebbe con 4 circondari, 66 comuni ed una popolazione complessiva di 964,730 abitanti. Alla provincia di Massa si toglierebbero soltanto i comuni di Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara (4840 abitanti) e di Licciana, di guisa che essa resterebbe sempre costituita con i tre attuali circondari e con 32 comuni ed una popolazione di 225,000 abitanti circa. Lo schema di decreto contiene inoltre le disposizioni di ordine generale per quanto riguarda la nuova ripartizione dei consiglieri delle rispettive provincie. Il presidente espone, illustra infine, lo schema di decreto per quanto si riferisce alla nuova provincia di Taranto.

Ampliamento del Comune di Milano. — Sempre su proposta del Presidente, il Consiglio approva un altro schema di decreto per l'aggregazione di undici Comuni minori al Comune di Milano. L'attuale circoscrizione del Comune di Milano, comprendente il territorio di appena 7600 ettari, con una popolazione agglomerata di oltre 715 mila abitanti, secondo i risultati del recente censimento, è causa di grave disagio per l'espansione di quel grande centro demografico, specie in rapporto al continuo e rigoglioso sviluppo dei suoi potenti stabilimenti industriali. Ai margini della città, traendo vantaggio dalle favorevoli condizioni di vita offerte dalle sue fiorenti officine, si sono gradualmente sviluppate le comunità con termini di Baggio, con 6177 abitanti, distanza dal capoluogo Km. 10,185; Affori, con abitanti 20,481, distanza Km. 7,640; Chiaravalle, con abitanti 5783, distanza Km. 6700; Crescenzago, con 7100 abitanti, distanza Km. 6,850; Gorla Precotto, con 8000 abitanti, distanza Km. 5,650; Greco Milanese, con abitanti 25,361, distanza Km. 5,400; Lambrate, con 8219 abitanti, distanza Km. 5,220; Musocco, con abitanti 15,478, distanza Km. 7,730; Niguarda, con abitanti 8218, distanza Km. 6,226; Trenno, con 7700 abitanti, distanza Km. 8,483; Vigentino, con 8134 abitanti, distanza Km. 4,000; mentre col progressivo ampliamento edilizio il Comune di Milano si è congiunto col suo abitato a quelli dei Comuni finitimi, con taluno dei quali ha anche in comune delle vie, ed ha dovuto stabilire nei loro territorio alcuni dei suoi più importanti stabilimenti e servizi pubblici, come il Polisportivo ed i nuovi impianti ferroviari in Lambrate, il grande collettore della fogna in Vigentino, l'Ippodromo di Trenno, il Cimitero di Musocco, l'Ospedale dei contagiosi in Affori, l'Aerodromo in Baggio, ecc.

Appariva pertanto indeclinabile la necessità della fusione dei menzionati comuni nell'unico comune di Milano, ed in tal senso è stato provveduto con l'odierna deliberazione. Per effetto di tale provvedimento il comune di Milano verrà ad avere un territorio di ettari 18,175 ed una popolazione circa di 850 mila abitanti.

I nuovi ministri di Stato. — Su proposta del presidente il Consiglio delibera di proporre alla sanzione sovrana la nomina a ministro di Stato per eminenti servizi resi al paese nella lunga carriera politica, dei senatori on. marchese Camillo Garroni, capo della Delegazione italiana alla conferenza di Losanna; dell'ex-ministro per l'industria e commercio, on. conte Teofilo Rossi; del vice-ammiraglio a riposo on. Umberto Cagni. Inoltre, sempre su proposta del presidente, il Consiglio delibera di proporre al Re la nomina a cavaliere di Gran Croce, decorato del Gran Cordone mauriziano, dell'on. marchese Giuseppe De Capitani d'Arzago, già ministro dell'agricoltura, per l'efficace cooperazione data al Governo nell'esplicazione del suo vasto programma di ricostruzione economica.

Soppressione del sottosegretariato alle pensioni. — Su proposta del ministro delle finanze, on. De Stefani, il Consiglio approva uno schema di decreto per cui il posto di sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e pensioni di guerra è soppresso con effetto dal 1.o settembre 1923. Col 1.o ottobre 1923 i servizi relativi alle pensioni di guerra verranno affidati all'Istituto nazionale delle assicurazioni nei modi e alle condizioni che saranno stabilite con successivo decreto, ferme le disposizioni in vigore per quanto concerne la emanazione di provvedimenti e liquidazioni già stabilite.

Riforma degli istituti amministrativi e finanziari. Il nuovo Ministero delle comunicazioni. — Dopo di che il Consiglio affronta l'esame della relazione presentata dal sottosegretario di Stato alla presidenza on. Acerbo, sui principi fondamentali per la riforma degli istituti amministrativi e finanziari del Regno. Si stabilisce intanto di proseguire nel processo di aggruppamento e di riordinamento delle grandi organizzazioni centrali aventi servizi affini o similari, decidendo di riunire per il momento i servizi delle poste e telegrafi e dei telefoni con quelli ferroviari e con quelli della marina mercantile sotto un unico Ministero delle comunicazioni. L'ordinamento del nuovo dicastero e dei servizi ad esso affidati sarà regolato in base ad un piano che dovrà essere presentato all'approvazione del Consiglio dei ministri da una Commissione interministeriale composta dai ministri delle Poste, dei Lavori Pubblici, della Marina, delle Finanze, dal commissario per la Marina mercantile e dal sottosegretario alla presidenza.

Alle ore 13,30 il Consiglio sospende la seduta, rinviando il resto della discussione a domani alle ore 10.

Verso una maggiore chiarificazione

Oramai va apparendo evidente in Europa e negli Stati Uniti quanto eravamo venuti constatando, che il semplice scambio delle Note interalleate serve a chiarificare la situazione, precisandola nei suoi diversi punti di vista sotto cui la considerano gli interessati. Continuando il nostro lavoro, tendente a porre in luce per la pubblica opinione i dati di fatto economici che risultano ormai incontroversi dai documenti diplomatici, possiamo così ricapitolare i nuovi elementi che si sono aggiunti in quest'ultime settimane:

1.o I 132 miliardi di indennità, fissati nella prima Conferenza di Londra del marzo 1921, vennero stabiliti non già preoccupandosi della situazione economica della Germania e della sua potenzialità finanziaria, ma unicamente sulla base della cifra ritenuta necessaria per coprire i danni patiti dai paesi dell'Intesa, classificando come danni le rovine materiali e le pensioni di guerra. Quando perciò l'Inghilterra chiede ora che una Commissione di esperti misuri la capacità della Germania a pagare, non ritorna su nessun elemento stabilito nel trattato, ma semplicemente introduce un fattore, che può sembrare conveniente ed utile per rendere pratica la futura linea di condotta dell'Intesa di fronte al problema delle riparazioni. Che poi tale comitato di esperti venga nominato direttamente dalle potenze interessate, oppure indirettamente per il tramite della Commissione per le riparazioni, è questione di semplice opportunità, e non già di principio. Non bisogna poi dimenticare che, calcolando fra i danni di guerra da riparare non solo le distruzioni, ma anche l'onere delle pensioni, vennero violati indiscutibilmente quei 14 punti di Wilson, in base ai quali la Germania aveva firmato l'armistizio, mediante un gioco di diplomazia che il Keynes mise in luce, senza patire confutazione, nei suoi celebri libri;

2.o Il valore attuale dei 132 miliardi, adottando come saggio dello sconto il 5 %, è pari a 65 miliardi di marchi oro, dei quali, per l'accordo di Spa, il 52 % spetta alla Francia, la quale avrebbe quindi diritto ad una indennità il cui valore scontato somma a 34 miliardi. Essa a sua volta, deve, in cifre tonde e sempre in marchi oro, 12 miliardi all'Inghilterra, e 15 miliardi agli Stati Uniti; e quindi, in totale, 27 miliardi.

Ove dunque queste due ultime potenze rinunziassero totalmente ai propri crediti verso la Francia, purchè essa a sua volta riducesse di altrettanto le proprie richieste contro la Germania, il suo credito residuo ammonterebbe a 7 miliardi di marchi oro, differenza fra i 34 miliardi di crediti ed i 27 di debiti. Nella sua Nota, invece, il sig. Poincaré si dichiara disposto a rinunziare per proprio conto al pagamento per parte della Germania delle obbligazioni C (82 miliardi) purchè Inghilterra e Stati Uniti abbandonino i loro crediti verso la Francia; ma mantiene la percentuale a favore di essa del 52 % sui 50 miliardi del residuo debito tedesco, ossia 26 miliardi. Sicchè la Francia verrebbe a prendere, a spese dei due alleati anglo-sassoni, 26 miliardi invece di 7. E' vero che anche tale cifra, scontata al 5 %, dà un valore attuale minore; ma siccome i buoni A e B dovrebbero venire saldati in pochi anni, la Francia prenderebbe in ogni caso molto più di ciò che le è dovuto.

Il sig. Poincaré non oppone nulla, in fondo, a questa critica, ma fa il ragionamento seguente: L'Inghilterra ha dichiarato che si accontenterebbe di ricevere, fra Germania ed Alleati, quanto le occorre per pagare il proprio debito verso il Tesoro americano, cioè 14 miliardi di marchi oro in cifra tonda: rimettendoci di proprio tutto il residuo debito, da 700 a 800 milioni di sterline, che deve pagare alle banche degli Stati Uniti per il finanziamento della guerra compiuto per conto degli alleati europei prima che il governo americano entrasse nella lotta. Ora, se dei 50 miliardi di debito della Germania per le obbligazioni A e B, la Francia ne assorbe 26, e l'Inghilterra 14, rimangono 10 miliardi. Per l'accordo di Spa, l'Italia deve avere il 10 %, ossia 5 miliardi, il Belgio l'8 %, ossia 4 miliardi; resta disponibile ancora un miliardo, e basterebbe quindi un piccolo sforzo per compensare totalmente anche gli Alleati minori delle esigue percentuali a cui hanno diritto. L'essenziale quindi, conclude il sig. Poincaré, è far pagare alla Germania una cifra intorno ai 50 miliardi, quando l'Inghilterra e gli Stati Uniti facciano il gesto, che la Francia si dichiara disposta a compire per proprio conto, di rinunziare ai crediti verso gli alleati del Continente europeo;

3.o Un punto che rimane da chiarire è il seguente: Quando si parla dei 50 miliardi circa da fissare come debito della Germania, si tiene conto dei versamenti che essa ha già eseguito, o si trascura questo ammontare? La domanda ha una importanza che può essere decisiva quando si tenga conto delle divergenze formidabili che si rilevano in questa materia. L'ultima pubblicazione della Commissione delle riparazioni, che consiste nel rapporto sul valore delle consegne tedesche al 31 dicembre 1922, stima il totale di esse in marchi oro 7.927.426.577; cifra a cui aggiunge circa altri 4 miliardi, per requisizioni compiute dagli eserciti di occupazione. Saremmo quindi intorno ai 12 miliardi fra denaro, merci, materiali di vario genere, e valori di proprietà dello Stato tedesco nei territori ceduti. L'Ufficio economico di Washington, rifacendo il calcolo per proprio conto, è giunto nello stesso periodo a 26 miliardi. Il governo tedesco, a sua volta, afferma che il valore dei pagamenti da esso eseguiti alla data del 31 dicembre 1922 sale a 38.827.000.000 marchi oro. E' veramente il caso di dire che la statistica è un'opinione!

La spiegazione di un così formidabile scarto di valutazione si può in parte trovare in queste due cifre che un amico mi comunica da Berlino. Come è noto, una parte delle indennità tedesche, viene pagata sotto forma di cessione di una tassa del 26 % sul valore in oro delle esportazioni tedesche: ed a tale scopo gli alleati controllano queste esportazioni con funzionari propri. Ora per il solo gennaio scorso il Bollettino della Società delle Nazioni, calcola il corso medio del marco oro a 2911 marchi carta; l'Ufficio della statistica tedesco lo calcola per lo stesso mese a 4281 marchi carta. E' agevole comprendere a che massa di differenza portino degli scarti così ingenti i quali dipendono dai diversi criteri adottati per i valori medi. I governi alleati sono perfettamente al corrente della portata di questi diversi criteri, ma pare non abbiano il coraggio di rifare i calcoli da capo.

Invece è evidente che se si vuole venire con la Germania ad un accordo per i versamenti futuri, bisognerà pure intendersi su un punto che, al pari di questo, conduce a delle divergenze del 300 %! Quando la pace venne stipulata, non si aveva una idea delle difficoltà tecniche di esecuzione alle quali si andava incontro: ma oggi sarebbe inconcepibile il continuare a fingere di ignorarle.

* * *

Ad ogni modo, l'esame che qui abbiamo sintetizzato ci dimostra l'importanza del processo di chiarificazione, che si va compiendo anche nell'opinione pubblica attraverso a questo scambio di Note interalleate, le quali rappresentano una forma eminentemente democratica di diplomazia alla luce del sole. La quale notiamolo incidentalmente, sconfigge tutti i pavidi timori della diplomazia antica, che nella pubblicità scorge pericoli di ogni natura. I documenti scambiati fra i governi non solo non hanno invelenito la discussione, ma stanno portando l'opinione pubblica degli Stati interessati ad una più esatta valutazione, e quindi ad un maggiore rispetto, degli interessi legittimi e reciproci. La media opinione europea è assetata di tranquillità e di pace e quindi è lieta di rendersi un conto preciso delle ragioni per cui non vi si è ancora pervenuti. Io non divido l'opinione di quegli scettici, che dalla apparente rigidità delle tesi mantenute nelle Note diplomatiche vedono una inconciliabilità irreparabile fra punti di vista in naturale antitesi fra di loro. E' solo il mistero quello che può rendere pericolose le passioni nazionali; mentre l'ampia pubblicità serve a collocare ogni tendenza secondo la sua vera statura. La gran massa dei francesi oggi ha tanto desiderio di pace quanto qualunque altro popolo, ma teme di non avere il suo conto nelle riparazioni e domanda una certa sicurezza per l'avvenire. Le Note alleate che si succedono — e che modificano con naturale lentezza la rigidità delle posizioni iniziali — vanno dimostrando che esistono le basi per una intesa più fortunata, di quella di Versailles. Questi lampi di buona volontà devono venire aiutati con fede.

ATTILIO CABIATI.

La politica draconiana di Stresemann

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 30, notte.

Due settimane fa, quando Cuno pronunziò le prime parole del suo discorso di moriture, cominciò col dire: «Fra pochi giorni...». Dalla sinistra una interruzione suscitò l'ilarità della Camera: «Fra pochi giorni, se continuate nella vostra politica, il dollaro sarà a dieci milioni».

Cuno è caduto e la sua politica è stata abbandonata. Una politica assai più severa, anzi draconiana, per usare gli aggettivi degli organi ministeriali, è stata annunziata. Ma il dollaro ha raggiunto questa sera il valore di dodici milioni di marchi e non si vede per quale ragione esso non debba raggiungere domani il valore di venti o cinquanta milioni. Difatti, nessuno vuole più marchi. Alla Borsa le domande dei compratori di divise estere sono soddisfatte soltanto in piccola misura dalla Reichsbank che è costretta, per frenare un poco il corso dei cambi, a gettare sul mercato una parte delle proprie riserve di divise estere poichè nessuno dei possessori di carta buona si arrischia a cambiarla con gli straccetti policromi della Reichsbank. Si fa sempre del resto che il valore zero assoluto per la moneta estera veramente. Si è scoperto ormai che i biglietti da cento marchi valgono esattamente tanto come la carta straccia. Dunque le banconote da cento marchi hanno già raggiunto lo zero assoluto. Questa nuova caduta del marco è attribuita, questa volta, oltre che all'enorme aumento della circolazione cartacea — 60 miliardi al giorno — alla errata ed egoistica politica di produttori e di venditori, i quali non solo si sono affrettati a fissare i prezzi in marchi oro o in dollari ma, nel corso di una settimana, sono giunti perfino ad aumentare ed raddoppiare i prezzi così fissati in oro. Tutto questo paralizza l'esportazione e limita grandemente la introduzione delle divise estere. D'altra parte, il fatto che molte merci straniere, come il carbone, sono più a buon mercato dei prodotti interni, spiega la ricerca affannosa di divise estere per far ne acquisto. I giornali non vedono ancora traccia dell'energica politica finanziaria promessa dal Governo e lo invitano ad intervenire una buona volta sul serio. Anche le tasse così aspramente fissate nell'ultima legge hanno suscitato un effetto addirittura contrario a quello sperato. E ormai il loro gettito dimostra di diventare irrisorio davanti al continuo deprezzamento. In Baviera, a proposito di tasse, si continua il linguaggio ostile verso il Governo e alla Commissione economica dell'associazione agraria bavarese il noto deputato Heim, capo del partito agrario, ha esposto, ed ha fatto approvare all'unanimità, un ordine del giorno che qualifica brutali, ingiustificate e fatali alla economia agraria le ultime disposizioni fiscali del Governo di Stresemann.

Il viaggio di De Monzie in Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Il sen. De Monzie, che si era recato in Russia per fare una inchiesta, è ritornato dichiarandosi oltremodo soddisfatto del suo viaggio. A questo proposito si afferma nei circoli parigini che il De Monzie non era stato incaricato di nessuna missione ufficiale e che era a titolo puramente privato che egli aveva organizzato il suo viaggio nel paese dei sovietti. Le basi di questo viaggio furono del resto fissate in Svizzera, a Noyons, durante una conversazione che il De Monzie ebbe con Cicerin durante la conferenza di Losanna. Qualche tempo dopo Cicerin inviò una lettera al De Monzie dicendogli che sarebbe stato oltremodo lieto di riceverlo ufficialmente in Russia se fosse stato «munito di poteri firmati dal Governo francese». Nel caso contrario, il commissario del popolo per gli affari esteri sconsigliava il De Monzie di intraprendere questo viaggio, la cui utilità sarebbe parsa ai russi negativa, ma il De Monzie insistette soprattutto in seguito a passi urgenti fatti da un israelita russo venditore di libri antichi e rari provenienti dalla Corte imperiale di Nicola II. Inoltre a Parigi due uomini di affare russi supplicarono il De Monzie di partire al più presto per Mosca. I passaporti furono dunque rilasciati al senatore francese, ma Cicerin non nascose la sua disillusione sottolineando che il viaggio di Herriot in Russia, sul quale i russi avevano tanto contato per la ripresa delle relazioni diplomatiche colla Francia, non aveva dato i risultati che se ne speravano. Tuttavia l'attività spiegata dal De Monzie, durante la sua dimora nell'ex reggia degli zar, sembra aver alquanto modificato le previsioni dei dirigenti russi.

Clemenza per gli ammutinati di Malaga

Parigi, 30, mattino.

Gli ammutinamenti che hanno avuto luogo a Malaga al momento dell'imbarco delle truppe per il Marocco non provocheranno pene capitali. Telegrafano infatti da Madrid che, su proposta del Governo, il Re ha firmato la grazia del caporale Sanchez Barroso, considerato come il promotore del movimento. La misura di clemenza presa dai circoli ufficiali non fa, secondo dichiarazioni del presidente del Consiglio, che riflettere lo stato dell'opinione generale. Si ritiene che le varie campagne intraprese contro la guerra al Marocco costituiscono altrettante circostanze attenuanti in favore dei soldati. Numerosi telegrammi erano stati inviati in tale senso ai membri del Gabinetto. Infatti, ad eccezione di qualche giornale di destra, la stampa approva l'atteggiamento del Governo, che ha voluto evitare di dare un tragico epilogo ad una esplosione di indisciplina rimasta senza ripercussioni nelle altre guarnigioni della penisola.

Il re di Spagna a Roma in principio d'autunno?

Madrid, 30, mattino.

Secondo il giornale *El Debate* il viaggio a Roma del Re di Spagna sarebbe deciso per il principio di autunno. Il Consiglio di Gabinetto oggi si occuperà della questione.

La famiglia reale a Racconigi

Racconigi, 30 sera.

Provenienti da Sant'Anna di Valdieri sono qui giunti, in automobile, i Sovrani, per il consueto soggiorno estivo in questo Castello. La notizia dell'arrivo non era stata resa pubblica. Ma appena saputosi in città dell'arrivo della Famiglia Reale, tutte le case si imbandierarono, il Municipio pubblicò un manifesto con fervide parole di benvenuto e di omaggio, ed altrettanto fecero i combattenti.

Nella serata ebbe luogo una grande Raccolata, che percorse le vie della città, inneggiando all'Italia ed ai Sovrani, recandosi poi sotto le finestre del Real Castello, dove acclamò lungamente le Loro Maestà, che si erano affacciate.

Un ricevimento dei conti Calvi al Castello di Montemagno

Casale, 30, notte.

Oggi, nel grandioso e severo castello che li ospita, i conti Calvi di Bergolo hanno ricevuto in convegno privato le autorità della provincia e del circondario. Dopo un ricevimento al Palazzo Municipale le personalità convenute sono state accolte in castello dai genitori dello sposo e dalla principessa Ange. Nell'ampio salone adornato di pitture si notavano il senatore Battaglieri, l'on. Brusasca, il prefetto della provincia, grand'uff. De Carlo, colla sua signora e col capo gabinetto cav. Laura, il sottoprefetto di Casale, cav. Dardonello ed il comm. Franzini, presidente della deputazione provinciale, il prof. Buronzo, fiduciario del partito fascista, il comm. Cordero, presidente della Corte d'Appello, il colonnello del 1.o reggimento artiglieria pesante campale, conte Enrico Riccardi, il presidente dell'istituto tecnico cav. Allino, il consigliere provinciale cav. Bussa, il pretore avv. Zolli, il sindaco di Montemagno, signor Aletto colla Giunta ed i consiglieri comunali, i sindaci del mandamento e di altri paesi vicini, il conte e la contessa Roggeri Di Villanuova, il comm. Garrone, ex-consigliere provinciale, il parroco di Montemagno, reverendo don Porzio e numerosi altri invitati.

L'attesa è stata breve perchè quasi subito hanno fatto il loro ingresso nella sala la principessa Jolanda e lo sposo, ai quali vennero presentate le autorità, e gli altri convenuti e quindi venne loro offerto un album rilegato di bulgaro finissimo, con dedica su pergamena, e colle firme dei sindaci del mandamento e altre numerose e un'altra pergamena miniata, collo stemma della Casa dei conti di Bergolo e della Casa Savoia e coi panorami dei paesi dello stesso mandamento entrambe opere pregevoli del monferrino prof. Edoardo Conti. All'omaggio, sommamente gradito dagli illustri sposi, è seguito un discorso, vivamente applaudito, del cav. Bussa al quale il conte Calvi, anche a nome dell'augusta consorte, rivolse commosse parole di ringraziamento pregandolo di rendersi interprete, presso la popolazione di Montemagno e dei paesi vicini, della gratitudine per le sincere ed entusiastiche accoglienze ricevute. Un sontuoso rinfresco è stato quindi offerto ai convenuti e quindi gli sposi, ossequiati dalle autorità, hanno lasciato la sala accompagnati da una ovazione.

Benes a Milano

Milano, 30, sera.

Stamane Benes è giunto da Roma. Erano con lui la sua signora ed il ministro Dvoracek, per le questioni commerciali. Furono ricevuti alla stazione dal gerente del consolato cecoslovacco, che nella saletta reale gli presentò il saluto della colonia. Dopo di lui prese la parola il [illegible] Venino, che ricordò, fra l'altro, il pellegrinaggio italiano allo Spielberg dell'anno scorso. Rispose Benes, richiamando i suoi precedenti viaggi in Italia con particolare riferimento a Milano. Vennero offerti alcuni mazzi di fiori alla signora Benes. Gli ospiti presero alloggio all'Hôtel Milan. Dopo la visita al Consolato, al Castello Sforzesco e la colazione intima, il ministro si è recato all'Accademia di Brera, all'Arena, ed a Monza, a visitare l'esposizione di Arte decorativa.

Per la conclusione del patto marinaro

Roma, 30, sera.

L'*Agenzia delle Informazioni* riceve da Gardone che sono colà attesi per oggi l'on. Ciano, accompagnato dal comandante Bareughi in rappresentanza del Governo, e l'on. Benni, presidente della Confederazione generale dell'industria, in rappresentanza degli armatori. Trovansi già a Gardone il capitano Giulietti e il comandante Ponzi, in rappresentanza della gente di mare. Oggi stesso, secondo quanto risulta all'Agenzia, presso il comandante D'Annunzio a villa Cargnacco avrà luogo un convegno, che per volontà dell'on. Mussolini avrà carattere definitivamente conclusivo. Secondo quanto si afferma negli ambienti vicini al comandante, il poeta si adopererà efficacemente perchè il patto marinaro da lui dettato, e che incontra il benevolo gradimento del capo del Governo, sia approvato oggi stesso.

Le trattative per Fiume verso l'accordo

Roma, 30, notte.

Oggi sono continuate in via ufficiosa le trattative per la questione fiumana e possiamo assicurarvi che esse si avviano verso un accordo. I delegati jugoslavi sono in attesa di ulteriori istruzioni del loro Governo e nei circoli politici della capitale si ha l'impressione che l'accordo domani sarà virtualmente raggiunto.

Abbonamenti Straordinari per la stagione estiva

Per comodità dei Signori Abbonati si concedono i seguenti abbonamenti, i quali possono decorrere da qualsiasi giorno senza distinzione di località:

	ITALIA		ESTERO	
	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì	6 numeri settimanali	Coll'ediz. del lunedì
	Lire	Lire	Lire	Lire
Giorni 15	2,50	2,85	5,00	5,70
» 30	5,00	5,70	10,00	11,40
» 45	7,00	8,05	14,00	16,10
» 60	9,00	10,40	18,00	20,80
» 75	11,00	12,75	22,00	25,50

Dal 1° Settembre al 31 Dicembre 1923

Italia e Colonie		Estero	
6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì	6 numeri settimanali	Coll'edizione del Lunedì
17,20	20	34,40	40

CAMBI D'INDIRIZZO - Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 40 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

Il compito della Confederazione dopo il convegno di Milano

Milano, 30, sera.

Nell'odierno numero di *Battaglie Sindacali*, organo della Confederazione del Lavoro, il resoconto delle discussioni svolte e del voto emesso dai fiduciari delle organizzazioni aderenti al convegno confederale tenuto a Milano nei giorni 23, 24 e 25 corr., è preceduto da un articolo di commento del direttore Carlo Azimonti, dal titolo: *Senso di responsabilità*. «Il convegno si è concluso secondo le nostre previsioni — dice Azimonti. — Non dubitavamo del senso di responsabilità dei dirigenti dei nostri sindacati. Il voto ci ha dato ragione. Gli estremisti che avevano disposto un attacco in pieno con tutte le loro forze, al convegno sono stati sbaragliati. Le misurate, sobrie, oneste dichiarazioni dell'on. D'Aragona li hanno sconcertati. Essi contavano sull'annunzio di una specie di colpo di Stato da parte del Comitato esecutivo confederale. L'ossequio reso dall'on. D'Aragona alle norme statutarie li ha posti in una situazione disperata. Non sapevano più a quale gancio ricorrere. Per non uscire liquidati, gli estremisti hanno cercato di sorreggersi attaccandosi disperatamente a qualche minuscola questione procedurale».

Dopo aver affermato che gli estremisti oppositori hanno fallito completamente lo scopo prefissosi, di svalutare all'ultimo momento l'importanza del convegno senza neanche contrapporre un loro programma di azione a quello confederale, e limitandosi a formulare una dichiarazione di astensione, copertasi colla peregrina scusante della mancata interrogazione delle masse, Azimonti prosegue: «La mozione votata dal convegno ci soddisfa pienamente. Essa sintetizza, come da esplicita dichiarazione dei presentatori, esattamente il discorso pronunziato dall'on. D'Aragona, discorso che può essere suscettibile di critica da parte dei partiti politici, ma assolutamente impeccabile dal punto di vista sindacale. La indipendenza del sindacato è stata unanimemente riaffermata, riconsacrata e rafforzata. Per lo innanzi non vi sarà più alcuno, che non sia pervaso di congenita malafede, che potrà mettere in dubbio la indipendenza confederale. La Confederazione è e sarà la legittima rappresentante del sindacato libero. Nelle sue file possono e potranno militare i lavoratori di ogni partito e di ogni fede, senza timore che la propria coscienza possa essere comunque offesa o violentata.

La presenza al convegno di organizzazioni rappresentate da elementi affatto estranei ai partiti ed agli aggregati politici è la dimostrazione più completa di quanto affermiamo. L'atmosfera di serenità in cui la discussione si è svolta attesta il maturarsi lento, ma sicuro di una coscienza sindacale fra i dirigenti le organizzazioni confederale. La tanto disprezzata realtà ha dominato su tutti. Anche su quelli che affettavano di non volerne tener conto. Ora non resta che una cosa: il consenso sereno e severo dell'organismo centrale della Confederazione deve essere adottato come norma costante dalle organizzazioni locali, in quanto chè non sarebbe concepibile un diverso atteggiamento da parte delle organizzazioni periferiche da quello adottato dal centrale».

Affermato poi che sulla Confederazione incombe certamente la realtà, entro la quale è formalmente costretta ad agire e dalla quale non può assolutamente prescindere, l'articolo prosegue: «Di notevole nella mozione approvata c'è questo: la Confederazione non restringe la sua visuale ad un angusto e superato corporativismo, ma la allarga a tutta la situazione politica e sociale, ragione per cui non per sè soltanto rivendica la libertà d'azione delle leggi, ma per tutti indistintamente i cittadini, fiani esclusi da categoria e di classe è bandito dalla Confederazione, la quale dilata il suo sguardo all'universalità. La considerazione del sano interesse nazionale è scolpita nella mente con frasi inequivocabili. Ed ora che cosa deve fare la Confederazione del Lavoro? Il suo compito è semplice, sebbene non scevro di difficoltà dinanzi all'anormale situazione: procedere secondo la linea tracciata dal discorso del nostro segretario generale; impedire innanzi tutto che gli avversari di destra e di sinistra contraffacciano i connotati della Confederazione; custodire gelosamente l'indipendenza; operare nel senso di raggiungere al più presto possibile la libertà per tutte indistintamente le organizzazioni confederate ponendo come base il reciproco rispetto di tutte le formazioni sindacali. La nostra posizione è nettamente chiarita».

Un'esposizione dell'on. Torre sulla sua opera nelle ferrovie

Roma, 30, notte.

Il Commissario straordinario per le Ferrovie di Stato, on. Torre, pubblica un fascicolo in cui dà conto per sommi capi dell'opera da lui svolta dall'inizio della sua costituzione fino all'agosto corrente. Tre sono i punti fondamentali su cui si è imperniata la sua azione, e precisamente il ripristino della disciplina nel personale; il ritorno della regolarità dell'esercizio, ed il riassettamento del disastroso bilancio ferroviario.

Il Commissario fa un cenno dello stato di abbandono in cui cadde e venne lasciata l'Amministrazione delle ferrovie, dall'immediato dopo guerra fino all'avvento del fascismo. Il Governo, mercè modificazioni apportate alle norme per i pagamenti durante i periodi di assenza per malattia ed infortuni, ha potuto constatare il ritorno ad una operosa diligenza e lusinghiera assiduità. Si sono riordinati i servizi centrali della direzione generale, riunendo in un solo i servizi Lavori, Costruzioni ed Elettrificazione e riducendo a semplici uffici quei servizi che non presentavano la necessità di essere organizzati sulla base di veri e propri servizi. In tal modo i servizi centrali furono ridotti a sei soltanto. Col primo luglio furono soppresse le Ragionerie Compartimentali, le quali, — continua l'on. Torre — istituite fin dall'inizio dell'esercizio di Stato, non diedero buona prova, e si è conseguito un risparmio di circa 450 agenti. La riorganizzazione degli uffici ed il miglioramento dell'utilizzazione del personale, hanno consentito di restringere la pianta numerica e ridurre il quantitativo degli agenti esistenti. Per quanto riguarda il personale degli uffici che superava i ventimila, viene ridotto a 15 mila.

Nel personale dirigente si hanno le seguenti riduzioni: gradi 1.o e 2.o (ispettori superiori di prima e seconda classe, capi servizio e sottocapi servizio) da 47 a 27, con riduzione complessiva del 27 % e del 43 % soltanto nel 1.o grado; grado terzo (capi divisione) da 104 ad 81, 22 %; grado 4.o (ispettori capi) da 331 a 240, 27,5 %; grado 5.o (ispettori di prima classe, ispettori) da 1393 a 1050, 25 %. Complessivamente nei primi 5 gradi il personale è stato portato da 1875 a 1407, riduzione del 25 %. Per quanto riguarda il personale esecutivo era stata raggiunta la cifra di 230 mila circa. I nuovi fabbisogni portarono il quantitativo a 175 mila con una diminuzione del 25 %. Così il numero massimo che era stato portato a 240 mila nel 1921 e che al 1.o novembre del 1922 era di 228.345, al 1.o gennaio era di 222.606, scese al 1.o luglio 1923 a 208.422, alla fine di settembre sarà di circa 193 mila, cioè più di 30 mila agenti saranno stati eliminati nello spazio di sei mesi. I restanti 18 mila, per ridurre la cifra complessiva a 160 mila, saranno esonerati negli ultimi tre mesi del corrente anno.

La prossima revisione delle tariffe merci e viaggiatori verrà ad aumentare gli introiti del traffico di 100 milioni. Altri provvedimenti di carattere secondario, quale l'elevamento del prezzo dei biglietti di ingresso nelle stazioni e l'importo del noleggio dei cuscini, l'aumento dei diritti fissi sulle concessioni gratuite, la stipulazione di nuove convenzioni, la revisione di quelle esistenti, la revisione delle concessioni di binari di raccordo e di altri contratti affini, oltre nuove concessioni di pubblicità, permetteranno di conseguire un aumento di introiti di circa 15 milioni.

Motociclista investito da un'automobile

Monza, 30, notte.

In una collisione tra una automobile ed una motocicletta verificatasi stamane alle ore 11,30, in una strada del R. Parco, è rimasto ferito gravemente tale Michele Capitani, di anni 37, da Milano. L'automobile investitrice si è diretta a tutta velocità.

Un premio di 100.000 dollari a chi proporrà un pratico piano per la pace del mondo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, mattino.

Il presidente Coolidge ha dato, secondo telegrafano da Washington al *Petit Parisien*, la sua approvazione ad una proposta fatta di recente da Edoardo Bock, ex-proprietario del *Ladies Home Journal*, il quale ha offerto un premio di centomila dollari, che dovrà essere attribuito a colui che sottoporrà il piano più pratico per permettere agli Stati Uniti di cooperare con le altre nazioni per ricondurre e conservare la pace nel mondo. Quando era soltanto vice-presidente, Coolidge aveva avuto occasione di discutere con Edoardo Bock dell'opportunità di una tale offerta, ed è in seguito a questa loro conversazione che il Bock ha fatto pubblicamente la sua proposta. Il presidente ritiene oggi che la discussione pubblica, libera e sincera di qualsiasi piano abbia per scopo di stabilizzare le condizioni e di stabilire definitivamente la pace mondiale, sia per mezzo della stampa sia con qualsiasi altro mezzo, non può essere che utile, e sotto tutti i punti di vista deve essere incoraggiata. Questo scopo fondamentale dell'offerta del Bock deve provocare in tutti i paesi una aperta discussione delle relazioni internazionali degli Stati Uniti. Coolidge spera che suggerimenti pratici non mancheranno di essere dati; è da notare che l'appello non si rivolge esclusivamente ai soli individui, ma che le organizzazioni di ogni sorta sono invitate a partecipare a questo concorso di genere speciale. Si prevede già che parecchie migliaia di piani saranno sottoposti all'esame della Commissione, che dovrà giudicarli, poichè l'ammontare del premio è particolarmente allettante. Parecchi comitati, che comprendono personalità di fama mondiale, quali il senatore Root, ex segretario di Stato, G. Davis, ex ambasciatore a Londra, Enrico Stimson, ex ministro della Guerra, sono già stati costituiti. Essi saranno incaricati di studiare le proposte dei molteplici candidati e di attribuire finalmente il premio; cinquanta mila dollari saranno immediatamente versati all'autore del piano che la giuria riterrà migliore; gli altri cinquantamila dollari saranno pagati dopo l'approvazione dello stesso piano dal Senato.

Le feste pel giubileo della regina Guglielmina

(Servizio speciale della «Stampa»)

Amsterdam, 30, mattino.

Domani l'Olanda celebrerà il giubileo della Regina Guglielmina, la quale, proclamata maggiorenne il 31 agosto 1898, cominciò a regnare veramente da quel giorno. Nata all'Aja, il 31 agosto 1880, Guglielmina era succeduta a suo padre, Guglielmo III, il 23 novembre 1890, ma era rimasta sotto la tutela di sua madre, la Regina Reggente Emma, finchè non ebbe raggiunto il suo 18.o anno. Le feste cominceranno domani con la entrata trionfale della Sovrana nella città dell'Aja. Essa riceverà l'omaggio del suo popolo nel vasto campo di manovre di Malieveld, ed innanzi ad essa sfileranno le truppe della guarnigione, i bimbi delle scuole, le società patriottiche, ecc. Ma la cerimonia del giubileo è incominciata, in realtà, ieri, con un ricevimento, avvenuto a Corte, dei Ministri esteri, i quali le hanno presentato le felicitazioni dei rispettivi Governi, nonchè doni preziosi. Il Ministro di Francia all'Aja ha offerto, in nome del Governo della Repubblica francese, un servizio da thè, stile Impero, per 48 persone, in porcellana di Sèvres, con lo stemma della Sovrana. La residenza reale ha ricevuto una decorazione elegante, ma severa. Il Palazzo Reale è tutto adorno di piante verdi e arbusti con urne di color chiaro. I viali alberati, che circondano il Palazzo Reale e il palazzo della Regina Madre, sono adorni di innumerevoli bandiere, nelle quali i colori nazionali si alternano al color arancione. Gli alberi sono poi adorni di lanterne rosse, che a partire da domani sera saranno illuminate.

Audace esperimento di rifornimento in volo

Parigi, 30, sera.

Gli aviatori militari americani, capitano Smith e tenente Richter, che hanno volato senza interruzione per 37 ore e 32' hanno battuto anche il record dei 5300 chilometri in 24 ore 27' 8" e dei 1000 chilom. in 28 ore 8' 48". Il loro volo è stato [illegible] dalla nebbia; non si sa con esattezza il numero totale dei chilometri che essi hanno percorso. Durante il loro volo i due aviatori, come già sapete, sono stati riforniti da un altro aeroplano. Questo si avvicinò al disopra dell'aeroplano pilotato dai due ufficiali americani; il tenente Richter si arrampicò in alto sulla macchina per prendere lo stock di essenza e per afferrare le vettovaglie che si trovavano in un paniere tenuto da una gomena. Nel momento in cui Richter stava per afferrarlo, il vento sollevò l'apparecchio di rifornimento che era pilotato dal capitano Ervin e trasse seco il Richter che si era aggrappato all'apparecchio. Il capitano Ervin manovrò la sua macchina con tanta abilità da permettere al tenente Richter di riprendere piede sul proprio apparecchio e di portare seco le vettovaglie, fra le quali un magnifico pasticcio che egli gustò con il suo compagno.

Nei circoli aeronautici si è posto il quesito di sapere se i records saranno riconosciuti validi, dato che gli aviatori sono stati riforniti durante il volo. Il regolamento dei records precisa, è vero, che il volo deve essere fatto senza scalo, ciò che è il caso del capitano Smith e del tenente Richter, ma siccome questo regolamento è stato stabilito prima che fosse previsto il rifornimento durante il volo, non si può precisare se questo rifornimento sia o meno ammesso. Si crede per altro che verrà risposto affermativamente.

Signorina sfregiata con lamine di ferro nascoste nei guanti

Pisa, 30, sera.

Un giovane sconosciuto avvicinava in via delle Torri la signorina Cesy Ristori, di anni 24, ed afferratala al viso colle mani coperte di guanti le stringeva fortemente le guancie. La signorina sentiva forte dolore e comprese di essere stata ferita. Probabilmente nei guanti dovevano essere delle lamine di ferro taglienti. Lo sconosciuto, compiuto l'atto, si dava alla fuga. La signorina, che era armata di rivoltella, gli sparava contro un colpo, ma non riusciva a colpirlo. Interrogata, essa dichiarava di essere rimasta vittima di un simile attentato nel giugno scorso, per parte di altri due sconosciuti. La signorina tempo addietro venne fermata da un giovane elegante, il quale le chiese di fidanzarsi con lui, ma essa rifiutò. Di qui cominciarono a pervenirle lettere di minaccia, in cui si diceva che sarebbe stata sfregiata. Inoltre era detto che l'uomo che aspirava a fidanzarsi con lei era un conte siciliano, il quale non avrebbe desistito dinanzi a nessun ostacolo pur di farla sua. La signorina è stata arrestata per porto abusivo di rivoltella.

Le imprese di un cuneese ad Alba

Cuneo, 30, notte.

Il noto pregiudicato Gerolo Ancona di Cuneo si era recato ad Alba mediando e tentando un furto all'abitazione della signora Maria Bonelli ecc. Ma non riuscì che ad impadronirsi di una sedia di cui si servì per scassinare il negozio di calzoleria del sig. Balla Guido. Qui però fu disturbato da rumori provenienti dalla Cooperativa ..... Tentò allora di fare il colpo all'Hôtel Savoia e qui trovò un pacco di bellissimi scialli che la ditta Galo di Mantova aveva affidato ai suo viaggiatore. Con essi si dileguò. I fatti vennero a conoscenza del commissario di P. S. avv. Malocco che fece ricercare il malfattore arrestato stamane a Moncalieri.

Vertenza sindacale composta ad Omegna

Novara, 30, notte.

Nello stabilimento metallurgico Cobianchi di Omegna, che occupa circa 800 operai si trascinava da qualche tempo una vertenza, essendo sorti fra le maestranze malumori per una questione di paghe. Gli operai avevano anche abbandonato il lavoro nel reparto forni. Sul posto si portavano il segretario generale dei Sindacati ing. Forni e il vice-segretario Volpato, i quali ebbero un colloquio con il comm. Cobianchi e la Direzione dello stabilimento, ottenendo concrete assicurazioni a favore delle maestranze, le quali hanno oggi ripreso il lavoro. Una Commissione operaia continua intanto le trattative per ottenere l'accordo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

Fulminato dalla corrente elettrica è stato l'operaio Gennaro Capocci, d'anni 40, addetto alla officina di distribuzione dell'energia elettrica del Ministero della Marina.

DA MONZA

Sepolto sotto un treno è rimasto a Calnago l'operaio Cambiaggio Marcel, di anni 42. E' stato trasportato in condizioni gravi al nostro ospedale.

DA PIACENZA

E' precipitato nel cortile, da un'altezza di 3 metri, mentre si trovava alla finestra conversando con un amico, la guardia municipale Alfredo Biliani. E' stato raccolto in stato gravissimo.

DA VIGNALE MONFERRATO

E' morto l'avv. cav. Candido Cabiati che fu per lungo tempo sindaco del nostro comune e consigliere provinciale ininterrottamente dal 1895 al 1923. Lascia largo rimpianto.

DA UDINE

Sorpresi a contrabbandare saccarina sono stati arrestati da un brigadiere di finanza, che fugendoci egli pure contrabbandiere il aveva tratti in una imboscata, certi Andrea Billesi, d'anni 28, Ferruccio Ferruglia, d'anni 36, Stefano Tosca, di anni 30 ed Ernesto Saviano, d'anni 44.

DA SIENA

Strangolandosi si è tolta la vita nella sua villa di Poggio del Mennaco, il conte Enea Piccolomini d'Aragona, di 37 anni. Le cause del suicidio si devono ricercare nella nevrastenia e sembra anche in una malattia di cuore, da cui il suicida era affetto.

DA VICENZA

Si è impiccato in una camera dell'Albergo Ponte delle Alpi in Val Giudicaria, dove alloggiava da qualche giorno, il commerciante vicentino Oberdan Bizoni, di anni 26. Si ignorano le cause che lo trassero al triste passo.

DA ALESSANDRIA

Cadendo da un palo della conduttura elettrica il ragazzo Gallinotti Giovanni, d'anni 7, da Solero, ha riportato la frattura della base del cranio per cui è morto poco dopo.

Investito al passaggio a livello N. 2 dal treno di Savona è rimasto il carrettiere Baffo Alessandro, d'anni 41; è stato ricoverato all'ospedale morente.

Una coppia di buoi del valore di 6000 lire, è stata rubata da ignoti dalla stalla del proprietario Gaia Felice di Quargnento.

DA NOVARA

Per frenare il caro-vita la Commissione Annonaria, assistita dalla Federazione provinciale fascista e da importatori diretti, è venuta nella decisione di importare sulla nostra piazza frutta e verdura che la locale Unione Cooperativa militare fa vendita al pubblico in numerosi spacci.

DA BIELLA

Un vitello mostruoso è stato dato alla luce da una vacca in una cascina del comune di Castellengo. Il vitello presenta due ventri, che si allargano sotto un'unica spina dorsale, otto gambe e due code. Il mostro ha una sola testa, sulla quale, invece di due, spunta un solo cornetto, posto nel centro della fronte. La pelle è senza peli e appare di colore roseo come la pelle umana. Questo curioso vitello, partorito da una vacca all'ottavo mese di gestazione, è nato morto.

Cadendo dalla bicicletta, per l'improvvisa rottura della forcella, ha riportato gravi fratture e la commozione cerebrale, il ventitreenne Fiorio Luigi, da Cavaglià. I medici si sono riservati il giudizio.

DA ALBA

Le elezioni amministrative a S. Vittoria d'Alba sono state fissate pel 14 ottobre p. v. Non essendosi potuto raggiungere l'accordo tra fascisti e popolari si avranno due liste di maggioranza.

Il delitto di un italiano a Ginevra

Basilea, 30, notte.

Un dramma in cui sono coinvolti due italiani è avvenuto ieri a Ginevra. Tale Antonietta Berlinetti, di 66 anni, italiana, al momento di uscire dalla propria abitazione, fu avvicinata dal marito Achille Berlinetti, di anni 67, muratore, il quale, dopo averle rivolto a bruciapelo queste poche parole: «Vuoi riprendere la vita comune?», al «No!» di lei, le inferse tre colpi di pugnale al petto. La Berlinetti cadde al suolo esanime. Trasportata all'ospedale le sue condizioni sono tuttora molto gravi. L'assassino si diede alla fuga e riuscì per un momento a sfuggire ai suoi inseguitori. Però poco dopo egli tornava all'abitazione della moglie e scassinando la serratura, riusciva ad introdursi nell'appartamento donde asportava il poco denaro trovato ed alcuni gioielli. L'assassino venne più tardi arrestato.

Austriaco vittima d'un accidente automobilistico

Bolzano, 30, notte.

Ieri sera il quarantenne Carlo Larcher, suddito austriaco residente a Roma, stava percorrendo colla propria automobile la strada Bolzano-Mendola, quando ad una pericolosa svolta, improvvisamente sopraggiunse, a pazza velocità, un'altra automobile. Per evitare una catastrofe, il suo meccanico, certo Fiorelli di Roma, strinse disperatamente i freni. L'arresto fu così violento che il disgraziato Larcher venne sbalzato fuori della macchina e scagliato contro il muro fiancheggiante la strada. Raccolto dal meccanico, il Larcher venne trasportato moribondo al nostro ospedale.

I drammi della montagna

Bolzano, 30 notte.

Mentre stava cercando di raggiungere il rifugio sulle montagne di Mallnitz, in compagnia della moglie, provetta alpinista, il turista germanico Enrico Rosebock, di Hannover, veniva improvvisamente sorpreso e accecato dalla tormenta. Dopo lungo vagare, alla ricerca della retta via, il disgraziato Rosebock moriva d'angoscia e di esaurimento. Una comitiva di turisti rinvenne 24 ore dopo la donna, semisepolta nella neve, che stava vegliando il cadavere.

Pronunciamento a Dronero di contadini

Cuneo, 30, notte.

Si ha da Dronero che oltre 300 contadini dei Comuni di Busca, Villafalletto, Tarantasca armati di tridenti, zappe e badili si sono recati colà per protestare per la mancanza di acqua di beveraggio nelle loro frazioni. Il maggiore dei RR. CC. di Dronero coi militi, è accorso, ma, visto che la situazione poteva farsi seria richiese l'intervento del 2.o Alpini. Intanto sul posto, da Cuneo, giungeva il vice commissario Gallo con numerosi agenti. Si parlamentò, si parlamentò e si riuscì a persuadere i dimostranti che intanto bivaccavano a Dronero che per iniziativa della Giunta di Dronero il canale Marchisa fornirà loro provvisoriamente l'acqua.

Un assassino identificato

Milano, 30, sera.

Stamane è stato identificato l'uccisore della popolana Gemma Gradiilo, di ignoti, che come a suo tempo riferimmo, fu uccisa da uno sconosciuto. Egli è un muratore, certo Giuseppe «el magutt».

Bollettino Giudiziario

Roma, 30, notte.

Magistratura. — Morrni, [illegible] proc. gen. Corte Cassazione Torino collocato a riposo col grado di procuratore generale di Corte di Appello; Bianchi, giudice tribunale Biella dispensato dal servizio; Curzio, consigliere Cassazione Napoli tramutato Cassazione Regno; Orlandino consigliere Corte Appello Palermo collocato a riposo col grado di presidente sezione Corte d'Appello; De Cicco, id. Venezia id. id. id.; Diani, id. Casale dispensato servizio; Rubino, consigliere Corte Cassazione Torino collocato a riposo col grado di primo presidente Corte di Appello; Torcino, id. id. id. id.; Campora, consigliere Corte Cassazione id. id. id. id.; Ceramelli, id. id. Torino id. id. id.; Rabbia, Solera del Borgo, Nizio, Ferat, id. id. id. id.; Ponti, consigliere Corte Appello Aquila applicato Corte Appello Parma collocato a riposo col grado di presidente sezione Corte di Appello; Canighi, id. id. id. Catanzaro id. id. id.; Prima, sostituto procuratore generale Corte Cassazione Firenze collocato a riposo col grado di procuratore generale Corte di Appello; Corrente, consigliere sezione Corte Appello Potenza tramutato Corte Appello Napoli; Talarico, consigliere Corte Appello Catanzaro tramutato Corte Appello Napoli; Restia, id. id. Napoli nominato consigliere Corte Cassazione Regno; Forni, sostituto procuratore generale Corte Appello Roma, nominato sostituto procuratore generale Corte Cassazione Regno; Dakdemarca, presidente tribunale Voghera nominato consigliere Corte Appello di Milano; Pepi, sostituto procuratore generale Corte Appello Parma, tramutato procura generale sezione Corte Appello Messina.

Cancellerie. — Torti, cancelliere pretura Pallanza tramutato Tribunale Alessandria; Romeo, cancelliere Corte Cassazione Torino, tramutato Corte Appello Torino; Turco, cancelliere 1.a pretura Torino, dimissionario, rimosso in servizio nominato cancelliere tribunale Torino; De Amicis, segretario capo procura generale Corte Appello Torino, nominato cancelliere capo Corte Appello stessa città; Benazza, cancelliere capo tribunale Acqui tramutato Corte Appello Genova; Bertone, cancelliere capo tribunale Susa, id. id. tribunale Torino; Roggiero, cancelliere pretura Valsieri id. id. pretura Borgo S. Dalmazzo; Allois id. id. Racconigi id. Corte Appello Torino.

Letterati della rivoluzione russa

(Dal nostro inviato speciale).

MOSCA, agosto.

Con Cekoff, Andreieff e Gorki si può considerar chiusa la « lignée » dei grandi scrittori classici russi. Le nuove generazioni hanno incominciato ad attingere alle tendenze di Balmont e Brussoff che oggi contano una cinquantina d'anni d'età ciascuno e che possono considerarsi come i due araldi dei poeti della Rivoluzione. Il primo supera forse Puskin come signore della lingua. La poesia di Balmont ha tutta la delicatezza di quella di Verlaine, benchè possegga, per realismo e sincerità di sentimenti, uno spirito profondamente e completamente russo. A Balmont succedette nel favore del pubblico Brussoff, benchè coetaneo del primo. Brussoff ricorda Sully Prudhomme, grande maestro cioè della parola scritta, ma certamente più freddo di Balmont. Il terzo grande poeta schiettamente rivoluzionario è Alessandro Blok, il quale ha pubblicato nel 1918 un breve dramma scritto, pare, in poche ore che si è divulgato in tutta la Russia con la rapidità medesima della Rivoluzione. Cotesto dramma s'intitola *I dodici* (cioè i dodici apostoli), ed è un riflesso diretto della rivoluzione bolscevica, quando questa, scevra d'ogni dottrina, si svolgeva fra gli episodi contro-rivoluzionari. Il momento riprodotto in questo dramma appare ormai lontano, anzi lontanissimo, ma è assolutamente quello del 1918, che, per i comunisti puri, è il migliore. Senonchè Blok dopo *I dodici*, non produsse altro che avesse relazione con la Rivoluzione, tornando all'individualismo che gli era stato proprio anteriormente al dramma. In seguito anche *I dodici* furono criticati dai comunisti, cui la comparsa di Cristo, nelle ultime righe del poemetto, parve adattarsi male, non coincidere, con l'idea rivoluzionaria! E il dramma, che era stato esaltato e rappresentato fra le truppe rosse, decadde. Ma ciò non toglie che la crudezza del linguaggio popolare, la forza dei caratteri, gli episodi e la forma del dramma rimangano come specchio fedele dei sentimenti dell'epoca. Va però notato che Blok, spegnendosi, due anni or sono, disse queste parole che furono le sue ultime: « Con tutto il cuore, con tutta la mente, obbedisco al comando della Rivoluzione ». Blok dunque fu il solo grande scrittore venuto interamente a contatto con la Rivoluzione. Invece Brussoff rimane un meditativo e un dubbioso, e benchè sia divenuto, pare, un comunista ufficiale, non riesce a « crescere » con la Rivoluzione.

Balmont, Brussoff, Blok, fioriti al massimo nel '909-10, eccezion fatta per *I dodici*, rappresentano la poesia russa sino all'avvento del futurismo, nel quale due nomi eccellono, Igor Severanine e Mai-Kowsky. Il primo, caro sovrattutto al gran pubblico che non sa di lettere, piacque per la maniera estrema dell'espressione. Tuttavia il carattere di questo poeta mostra un sufficiente feticismo pei classici. I suoi sentimenti sono abbastanza comuni. Mai-Kowsky ha tentato di adattare il contenuto rivoluzionario ai mezzi e pare che vi sia riuscito. Ma la poesia rivoluzionaria vuole mezzi più semplici di quelli futuristi. E quindi questa scuola, come l'altra che ha per capo Klebnikoff, pure ultra-futurista, saranno presto sopraffatte.

I nuovi poeti proletari di cui si veggono nelle vetrine dei librai i volumi dalle copertine stranamente, ma non inelegantemente, illustrate, tentano di formare una scuola poetica distinta e di fare della poesia unicamente collettivista. C'è fra di loro qualche poeta semplicissimo uso Puskin, descrittore delle fabbriche e dei processi del lavoro, ottimista e giovanissimo. Citiamo Kinssein, che è fra i migliori.

Accenniamo ora alla prosa. Nella letteratura rivoluzionaria, dopo Cécof e Gorki è venuto in luce uno scrittore già innanzi negli anni, Fiodor Salogup, molto originale e vario, il quale ha scritto *Un mediocre diavolo*. Questo romanzo riproduce la condizione della « intelligentia » sotto lo zarismo, ma, mentre Cécof ha descritto le anime piccine, misere, schiave dello zarismo e ammalate di nevrastenia « fin de siècle » con stile calmo e indifferente, usando espressioni modestissime, perchè le piccole anime espresse con mezzi letterari diventano sempre maggiori di quello che effettivamente sono, Salogup caricatureggia in tono serio, usando un'espressione fuori dell'ordinario, costruisce scene fantastiche (tipico il racconto del maestro di scuola imbarazzato sulla scelta della sposa fra due sorelle di cui vede solo l'ombra contro il muro). In cotesto modo Salogup riesce a dare, più che Cécof, il riflesso della miseria dei suoi personaggi e della loro condizione cotidiana. Questa letteratura nazionale fu continuata da Zamiatin con ricchezza grande nella lingua e nello stile contrastanti indicibilmente con la piccolezza dei suoi eroi. Zamiatin scrive ancora in questo modo rimanendo anti-piccolo borghese.

Gli scrittori del genere Zamiatin hanno avuto il loro massimo sviluppo nel 1907, all'epoca della reazione zarista. Sono gente di alta coltura che pongono tutta la loro forza nel formalismo letterario. Il migliore fra essi è Andrea Belii, che sotto l'influsso di Brussoff rappresenta il processo di creazione letteraria come sorto unicamente dall'intuizione adoperando mezzi tipografici originali al punto che un romanzo di Belii, ad esempio, benchè voluminoso, è composto di paragrafi separati che si distinguono pei tipi delle lettere. Ogni paragrafo ha uno stile diverso che deve aiutare il lettore a scoprire l'analisi psicologica dell'eroe. E' una lettura di cui godono molto i raffinati, ma ardua e spesso incomprensibile per un lettore... impreparato. La Rivoluzione non ha trovato in Belii un nemico, ma non vi scopre nessun riflesso particolare. Ora, Belii è all'estero. I suoi metodi trovarono un successore in Boris Pilniak, con romanzi che trattano esclusivamente del periodo rivoluzionario e si interessano ai problemi sociali, rivoluzionari. Nel romanzo di Pilniak: *L'anno nudo* c'è molto di Belii, ma non manca di originalità, poichè Pilniak è un uomo nuovo. Non si può dire però che i rivoluzionari lo prendano per uno dei loro; bisogna porlo nella categoria designata da Trotsky degli uomini « attorno alla rivoluzione » che inconsciamente tendono all'individualismo. Pilniak ha sollevato un interesse assai grande, ma il giudizio su di lui è rimasto incerto, perchè i suoi sentimenti non coincidono con quelli della maggioranza attiva rivoluzionaria. Fra la schiera numerosa di scrittori rivoluzionari per la loro origine, attività e psicologia primeggia il giovanissimo Scievolot Ivanoff che ha una biografia uso Gorki (clown di circo, soldato dell'esercito rosso, fu per due volte a un pelo di essere fucilato). Egli si affermò subito con la sua prima novella: « Il treno N. 40-69 », dando intero il dramma sia nello stile come nel movimento psicologico degli avvenimenti rivoluzionari dei partigiani siberiani. L'originalità di questo racconto è duplice, considerato come preannunzio della scuola nuova e guardato nella ricchezza inimitabile di paragoni freschi e nuovi. Scievolot Ivanoff è riuscito a dare i veri tipi del vergine suolo russo e come forza ed efficacia può anche per certi riguardi ricordare Tolstoi. E' insomma un prodotto genuino della Rivoluzione e con essa procede. Molto inferiore a lui è Arosseff, che ha descritto il contrasto fra i due tipi di comunisti correnti, uno, l'operaio che la tempesta rivoluzionaria ha spinto in alto per la forza della classe, e l'altro l'intellettuale che si è dato alla rivoluzione per certi suoi scopi ideali. E mentre il primo rimane, durante tutti i cambiamenti, incorruttibile, il secondo tentenna nell'indecisione. Un altro prosatore che ha destato attenzione è Lebedinsky con un racconto intitolato: « La Settimana », di cui il valore artistico non è grande, ma questo scrittore è ai suoi inizi. Lebedinsky, descrive nella « Settimana » il sacrificio di un gruppo di comunisti in una piccola città minacciata di controrivoluzione.

Concludendo, è accaduto nel campo letterario della Rivoluzione lo stesso fenomeno avvenuto in quello politico. Come il regime comunista pure del primo anno parve che d'un colpo dovesse aver ragione di tutto l'edificio sociale del passato e creare una nuova società, così la letteratura sembrò dapprincipio disposta ad accogliere il contributo dell'ingegno di una così grande moltitudine di valori nuovi che i vecchi avrebbero dovuto rimanerne completamente e subitamente sopraffatti. Oggi, attraverso ondeggiamenti, titubanze ed incertezze il nuovo ordine guadagna a poco a poco sull'antico. Le produzioni della letteratura raffinata borghese continuano ad influenzare la letteratura rivoluzionaria. Verrà il giorno nel quale quest'ultima, sviluppandosi rigogliosa, raggiungerà i trionfi dell'antica poderosa letteratura russa.

ARNALDO CIPOLLA.

Una lettera di Nadejda Stancioff

La signorina Nadejda Stancioff ci scrive da Londra per protestare contro l'articolo del nostro collaboratore Ansaldo, pubblicato nella *Stampa* del 14 corrente, sotto il titolo: « La mia lettera di denunzia alla Regina di Romania ». Essa lamenta il ravvicinamento « del tutto fantastico » della sua carriera diplomatica « colla sicurezza di una Regina e colla pace nei Balcani », e chiama « trama oscura » quella che l'Ansaldo avrebbe abbozzato nel detto articolo.

Possiamo rassicurare completamente la signorina Stancioff, dicendole che ella è caduta in un equivoco completo a proposito della « lettera alla regina di Romania ». Ha creduto, cioè, che si trattasse di una lettera reale, di una denunzia reale, mentre era evidente che quella dell'Ansaldo non era se non una brillante finzione letteraria, destinata a illustrare certi profondi contrasti politici dei Balcani col riassumerli e simboleggiarli nelle due figure femminili contrapposte. Simboleggiamento e contrapposizione in cui non vediamo che cosa la signorina Stancioff possa trovare d'offensivo, trattandosi, anzi, se mai, di una esaltazione del suo patriottismo e delle sue doti personali.

Nota vaticana

Perchè Benes non ha visitato il Papa — Il successore di Jonnart.

Roma, 30, notte.

(A.). — Il signor Benes, dunque, si è recato in Vaticano, ma non ha veduto il Papa. La tensione sulle questioni, che abbiamo elencato, e la scomunica pendente sulla Chiesa nazionale scismatica, lo hanno impedito. Comunque, il suo colloquio politico con Monsignor Borgoncini, segretario politico agli Affari ecclesiastici straordinari, colloquio durato un'ora e mezza, e definito in Vaticano cordialissimo, indica che la tensione fra la Santa Sede e il Governo cecoslovacco può subire qualche rallentamento. Il fatto però che il signor Benes non ha veduto il Pontefice e che il Segretario di Stato, Cardinale Gasparri, non si è mosso dalla sua villeggiatura, può dare la esatta misura del valore della visita del signor Benes in Vaticano. Insomma, non si è trattato che di un colloquio di affari, tendente a chiarire la situazione politico-religiosa in Czeco-Slovacchia. Vedremo presto i risultati di questo incontro fra il Primo Ministro czeco-slovacco e il Segretario degli Affari ecclesiastici.

Si parla nuovamente della successione del signor Jonnart nell'Ambasciata francese presso il Vaticano. Si assicura che in qualità di Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede verrà il signor Colrat, il quale, in un prossimo rimpasto ministeriale, lascerà per Roma il suo portafoglio di Ministro di Grazia e Giustizia nel Gabinetto Poincaré. Le inafferrabili cultuali cesserebbero di essere il perno delle attività diplomatiche dell'Ambasciata di Francia presso la Santa Sede.

TEATRI

L'indemoniata

Dramma di Karl Schönherr

(Teatro Carignano - 30 agosto 1923)

Con questa *Indemoniata*, di cui mi piace lodare anzitutto la ruvidezza di linee che corrisponde alla crudezza di espressione, Karl Schönherr, presenta un saggio di quella forma di teatro che trovò le prime realizzazioni nel genere comico, tipo Sacha Guitry, e che ora sta sconfinando nel genere drammatico: lo dimostrano le ultime opere dei giovani commediografi francesi. Si esce, con questi lavori dagli abituali schemi teatrali, ma senza portarvi innovazioni rivoluzionarie. Si semplificano i movimenti, si riducono i personaggi agli essenziali, come nelle tragedie classiche. Sono dei dialoghi; dialoghi che hanno tante riprese quante volte muta lo stato d'animo dei personaggi, dialoghi in cui il crescendo di drammaticità e lo sviluppo della passione non sono rappresentati dallo svolgersi di una qualsiasi azione, ma dalla introspezione e la risoluzione matura nel momento in cui la persona presentata ritrova sè stessa e compiutamente si rivela per indagine riflessa. *L'Indemoniata*, più che una commedia è un dialogo a tre personaggi, ma un dialogo ricco di fatti esteriori, denso di concitazione, sì da dare l'impressione sia tutto un mondo che si muova, mentre in realtà non si hanno dinnanzi che tre persone che a grado grado si denudano.

Tre personaggi: due contrabbandieri, Biagio e Anna, marito e moglie, ed un giovane doganiere a cui l'autore non ritiene necessario nemmeno di dare un nome. Tre personaggi, tre tipi, disegnati robustamente, presentati senza veli, tagliati nel vivo della realtà. Gente comune che non troverebbe rilievo e singolarità se il destino non li ponesse di fronte, se la passione, come un turbine, non li scrollasse, se non scoccasse la scintilla che dà origine e movimento al dramma eccezionale che traccia la parabola della loro vita.

Chi è Biagio e che cosa vuole? Malato, debole, avido, non ha che un desiderio: acquistare con l'astuzia, con l'intelligenza, con la ribalderia, quanto altri può guadagnarsi facilmente per la ricchezza di sangue che gli circola nelle vene. Povero e rachitico, vuole essere più ricco dei suoi fratelli, che sono operai e sani; avere la casa più spaziosa, la moglie più ben vestita, e meglio adornata onde sia ritenuta la più bella. Lavorare non può e non sa e si fa contrabbandiere. E più che contrabbandiere speculatore sul contrabbando altrui, che coordina, favorisce, facilita. E frodando ammucchia biglietti da mille su biglietti da mille, pregustando la gioia che avrà il giorno in cui potrà comprarsi la bella casa, vestire a festa la moglie, destare l'altrui invidia. Anna, la moglie, la figura più complessa e più ricca di movimenti e motivi, ha anch'essa un suo sogno nel cuore: quello di essere madre, di avere delle teste di bimbi da baciare e da accarezzare. Questo suo sogno, quando il dramma si scatena, è già maturato in una delusione. Per colpa di chi? Essa non lo chiede, non lo cerca, per quanto senta di non poter muovere rimprovero a sè stessa perchè è giovane e sana, e il desiderio di figliolanza insoddisfatto, calma trasformando l'amore per il marito, in cui tace ogni ardore sensuale, in una tenerezza materna. E vive delle speranze di Biagio. Il doganiere, il « caporale », come lo chiama Karl Schönherr, è l'uomo che conserva ancora l'anima del fanciullo; con tutte le sue forze e con tutte le sue debolezze. E' il cuore chiuso che d'improvviso si apre e non si avvede, e quando se ne avvede è troppo tardi, che per la via degli occhi e per il sussulto dei sensi nella sua anima è entrata la passione che scrollerà la sua esistenza.

Nella casa di Biagio il doganiere si affaccia per provarsi. Gli è stata fatta balenare la speranza che se gli riesce scoprire ove i contrabbandieri nascondono la merce che trafugano alla dogana avrà i galloni da brigadiere, ed egli ha promesso agli altri e a sè stesso di scovare il nascondiglio. Per quale via? Con quale mezzo? Ha pensato ad Anna. Egli ha fatto cioè questo ragionamento: « La donna è giovane e bella e suo marito un tisicuzzo; se riesco ad innamorarla di me la metto sotto chiave, mi fo padrone della sua casa e tutto quello che voglio sapere saprò ». E si è gettato nell'impresa come ad un giuoco, sicuro di sè, forte della dirittura della sua coscienza, da uomo che sa di essere padrone del suo destino. Il proposito del doganiere è rivelato a Biagio. Il marito non se ne allarma; se ne compiace e fa proposito di vincere l'avversario con l'astuzia e l'intelligenza; di gabellare il giovane e prenderlo nella pania. Vincerlo come? Prenderlo in quale modo? Con la sua stessa arte, con le sue stesse armi. E chiede alla moglie di assecondarlo. « Egli vuole innamorare te, dice ad Anna, e tu vedi di innamorare lui e di incatenarlo; non deve costarti fatica: tutte le donne sanno l'arte di impaniare gli uomini. Sei graziosa; falli bella. Quando sarà « cotto » di te lo metteremo nel « forno » e lo faremo rosolare a nostro comodo. I biglietti da mille pioveranno ».

Il dramma così impostato si scatena. Il doganiere, crede di giuocare e si innamora sul serio e lo scherzo si tramuta in sofferenza, in agonia, sì che più nulla capisce e tutto dimentica: il suo dovere, la sua famiglia, la sua onestà. Anna inizia la schermaglia con ripugnanza, ma poi ci si appassiona ed a poco a poco finisce di innamorarsi perchè i sensi le si sconvolgono e torna a galleggiare quel suo sogno di maternità che credeva di aver seppellito nel buio della sua anima: (la rappresentazione di questo suo sogno nella cassapanca sigillata e che il doganiere sfonda con un pugno è di magnifico rilievo). Biagio, a sua volta, quando si avvede che la finzione si tramuta in realtà, sì che Anna si stacca da lui e guarda a lui come al nemico, con ripugnanza, si ribella e tenta affermare la sua padronanza di maschio. Ma è troppo tardi! Le anime si sono fatte torve, le passioni soffiano con violenza. I due uomini si trovano di fronte ed è il più debole, Biagio, che soggiace. Ed è Anna che arma la mano dell'uomo verso cui i suoi sensi in tumulto la spingono.

L'Indemoniata? Sì. Ma il demonio che sprizza luce dai suoi occhi è stata l'insidia altrui che glie lo ha cacciato nella carne e nel cuore.

Da una figura come quella di Anna, dall'autore illuminata con un procedimento che in un primo tempo è di indagini e di riflessi e nel secondo di particolare irradiazione, che ne ricavi Emma Grammatica lo possono pensare facilmente quanti sanno rendersi ragione di quelle che sono le caratteristiche dell'arte sua. Emma Grammatica è fra le nostre attrici quella che meglio di ogni altra sa temprare la sua sensibilità col fuoco dell'intelligenza. Quanto più la figura che le si affida da impersonare ha l'anima tortuosa e per realizzarla ha bisogno di sottigliezza ed acutezza, di tanto essa si affina, sì che i più tenui ondeggiamenti spirituali diventano materiali rilievi. La sua persona ha la malleabilità necessaria per tutte le trasformazioni; la sua voce ha la possibilità di rendere ogni vibrazione, anche la più riposta; la sua anima di ogni sensazione si colora. In Anna era facile non vedere che la donna che per un brutto risveglio diventa una furia sensuale, ma ella ha guardato più dentro e più a fondo e della complessa figura ha rivelato l'intimo spasimo. Il grido di belva ferita. E con quella divina semplicità che è il segno dell'arte vera. Quanti applausi ieri sera! Ogni atto evocazioni ripetute: consenso pieno, caloroso. Camillo Pilotto, attore che ha la bella dote di saper disegnare un carattere, impersonò con intelligente finezza la figura del doganiere. Quello del Caporale, bestialmente innamorato, è un tipo che si adatta al suo fisico e ai suoi mezzi. Biagio nella sua avidità e mollezza ebbe un interprete diligente in Vasco Creti. *L'Indemoniata* si ripete da stasera. E si ripeterà, io spero, per un buon numero di sere. Capita tanto di rado di assistere ad un'opera bella!

gi. mi.

AL BALBO — Il ritorno di Emilio Zago

Rivedremo sabato al Teatro Balbo il giocondo viso di Emilio Zago. E' una notizia questa che deve far piacere a quanti sono devoti delle nostre tradizioni teatrali e sanno gustare quelle piacevoli commedie nelle quali l'ilarità deriva da una visione sana ed equilibrata della vita. Zago ritorna tra noi dopo una lunga assenza, ma ritroverà indubbiamente la traccia della larga simpatia e dei calorosi consensi che vi ha lasciato. Tra i nostri artisti è l'unico che possegga il segreto dello stile goldoniano: il mondo veneziano del Gallina, del Selvatico, del Pilotto ha in lui un meraviglioso realizzatore. Ci proponiamo di seguire le esumazioni che vorrà fare con il più attento interesse. La Compagnia è di proprietà del figlio Bepi Zago: il grande ufficiale Emilio ne è il direttore e l'animatore. Nella prima rappresentazione Zago annunzia *Zente refada* di Gallina e la farsa *L'interprete*. Domenica si presenta nella gustosa farsa di Libero Pilotto: *L'onorevole Campodarsego* e la notissima farsa *In pretura*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Comp. drammatica Emma Gramatica) Ore 21: « L'indemoniata », dramma di Carlo Schönherr.

CHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo N. 1). - Ore 21: « La bambola della Baviera », operetta di Rela Zerkovitz.

MICHELOTTI — Ore 21: « Cinga Mignega », ecc.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Leggete in terza pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

Borse e Mercati

Cronache berlinesi

Storie dei tempi apocalittici — Freddure sul povero marco — Aforismi di un americano di Berlino — Oltre il rogo...

BERLINO, agosto.

(P. M.) — Le racconteremo ai figlioli, da vecchi, in tempi di moneta stabile e di caramelle a cinque al soldo, le storie dei tempi apocalittici, che i prezzi mutavano fra l'alba e il tramonto e l'universo era interpretato attraverso il listino dei cambi, che si faceva l'elemosina con uno chèque, anzi si andava dal mendicante sull'angolo a farsi cambiare un biglietto da cinque milioni. I nostri tempi, Consule Stresemanno.

Storia del signore che prende un'automobile di piazza sapendo che se la caverà con mezzo milione, essendo la tariffa soltanto centocinquantamila volte il tempo di pace; e quando sbarca gli dice il conducente, impassibile come la Nemesi: — Fa tre milioni.

— Come tre milioni? Da quando in qua?

— Da due ore, signore. La tariffa è ora seicentomila volte il prezzo del tassametro.

E il viaggiatore rimbecca, e lo *chauffeur*, agrodolce, lo tacita:

— *Ih wo, mein Herr*, quando il burro costa un milione alla libbra!

Storia della città di Cassel dove le tariffe per le camere ammobiliate hanno per base gli stessi coefficienti gastronomici del conducente di automobile pubblica: onde una cameretta modesta costa due pagnotte al mese, e se volete anche il servizio ci vuole una libbra di strutto in più, e così via.

Storia del teatro di Steglitz che regola i prezzi sul costo della carne; e di quei baracconi della fiera in cui l'ingresso costa, a scelta, un uovo con non so quanti zeri dietro, oppure un terzo chilo di patatine primaticce.

Storia, sopratutto, di questa vita impossibile che si mena da due mesi, intessuta di sorprese, di amarezze, di prezzi che schizzan via come pulci, di tariffe fisse, di indici, di moltiplicazioni, di monete sempre nuove e sempre più brutte. Ecco, la metropolitana non va più. Perchè? Sciopero, si vuole doppia paga. Dopo tre ore la metropolitana riprende, con l'avviso che domani il biglietto costerà il doppio. Poi trovate le edicole chiuse: sciopero dei giornalai. E voi dite: Ho capito, domani i giornali costeranno due volte tanto. Chi farnetica ancora della bazza dei paesi a buon mercato per l'infimo valore della moneta? I miei amici giornalisti scappano a fare quindici giorni di economie sul lago di Garda, e Berlino è la città più cara d'Europa. Delle cifre? Zu Befehl, ai vostri ordini. Un giornale costa cinquanta centesimi, una corsa in tram ottanta, una porzione di carne alla trattoria dieci lire, una bottiglia come si deve trenta lire, un romanzuccio quindici lire, una risciacquatura ottanta lire. Tutto questo, finchè il dollaro rimane stazionario; che se facesse tanto di calare, i prezzi rimontano subito. Già, perchè dice il venditore: Ti conosco, mascherina! Se oggi cali, domani cresci: prendiamo subito le nostre misure in tempo! Ed ecco che una camera all'albergo costa da cento a duecento lire, più la tassa per il forestiero, che è del cento per cento; una corsa in una vettura arrancante e cigolante almeno quindici lire, un caffè di cicoria due lire, un gelato con l'amorosa e la musica dodici lire (quello che costa è il gelato).

Molti negozi hanno introdotto, come fosse niente, il prezzo in dollari. Naturalmente quello della dodicesima Avenue. Molte industrie lo stesso: noi avvertono che se il dollaro dovesse perdere sul marco, allora si tornerà ai prezzi in marchi. Che cosa costa un paio d'occhiali? Due dollari; un paio di scarpe? Nove dollari. Chi protesta, risponde dolcemente il calzolaio: — Come? Non sa che a Nuova York un paio di scarpe costa quaranta dollari? E' una consolazione anche questa.

Onde nel marco tapinello s'è perduto ogni fede, si parla della moneta nuova che Hilferding vuole creare, scienziati e freddurristi strologano quale ne sarà il nome. Dice il poeta Klabund: — Quando il marco diventerà, si sarà rafforzato, non lo chiameremo più Mark, ma Bismark, per renderci cari ai nazionalisti. — Scusi, quanto vale questo bottone? — Due Bismark, signore. Dal che si vede che anche i poeti sono feroci, qualche volta...

Un signor Kuczynski pubblica, sul *Vorwärts*, una serie di graziosi aforismi sulla situazione germanica ed europea che egli dice di avere pescato nei giornali americani. Non essendo citate le fonti, e dato il vecchio trucco caro agli scrittori, io credo che gli aforismi americani del signor Kuczynski siano nati al Romanisches Café, in pieno Berlin West, fra i comunisti intellettuali e le profughe russe. E siccome hanno dello spirito, merce rara fra i teutoni gravi, ne traduco qualcuno.

Del marco tedesco. Il marco tedesco dimostra al mondo che il nulla assoluto non esiste.

Chi oserebbe affermare che ogni fede è scomparsa dal mondo? Ci sono ancora persone che sperano in un rialzo del marco tedesco (dedicato a coloro che acquistano ancora marchi in Italia...).

Delle riparazioni. La Germania sembra si interessi a tutto, tranne che ai suoi debiti.

L'indennità che la Germania si dichiara pronta a pagare è, in cifra tonda, di marchi 00.000.000.000.000.

La Germania ci deve (non dimentichiamo che è un sedicente americano che parla) dollari 1.470.014.312, e 98 centesimi. Forse otterremo i 98 centesimi.

Non potremo mai ottenere la sospirata pace finchè metà del mondo considera la Germania come un debitore e l'altra metà come un cliente.

Della politica mondiale. Dicono che gli americani non sanno la geografia. La colpa è degli europei che non fanno altro che cambiarla.

Molti paesi europei invitano turisti americani a recarsi a visitarli. L'invito non è però così pressante come nel 1917.

La prossima guerra avrà luogo fra le nubi. Questo permetterà alla maggior parte degli uomini politici europei di osservarla davvicino.

La diplomazia non è stata buona di impedire la guerra, ed ora non è buona di fare la pace. Tolto questo, la diplomazia è eccellente.

Si parlava di Cuno in un salotto politico, e il pover'uomo aveva tante cattive lingue attorno ai tavolinetti del tè come una cattiva stampa bilinsa dopo le sue dimissioni. Oltre il rogo, si sa, non vive ira nemica. Ed uno disse che le intenzioni di Cuno erano quanto mai pure e il suo sentimento quanto mai onorevole. Allora un altro replicò: — Ahimè, Cuno merita il giudizio che Disraeli diede una volta d'un suo avversario: egli è un buon uomo, nel senso peggiore della parola.

Una disgrazia alpinistica

Un orribile delitto

(Servizio speciale della Stampa)

San'Ioa, 30, notte.

Una nuova disgrazia alpinistica segnalano i giornali da Zermatt, nel gruppo del Cervino. I signori Schaer, padre e figlio, di Olten, avevano intrapreso, in compagnia di un turista bavarese, la traversata da Zermatt a Zinal. Essi si erano messi in cordata, senza guida. Arrivati senza incidenti al passo del Grande Gendarme, il signor Schaer padre cadde da un'altezza di dieci metri, rimanendo ucciso, il figlio, trascinato nella caduta del padre, rimase aggrappato ad una sporgenza. Il terzo alpinista precipitò dall'altra parete, rimanendo sospeso. Le ore passarono senza che alcun soccorso giungesse. Il figlio dello Schaer morì di freddo e di inanizione. Finalmente il turista bavarese, che aveva conservato il suo sangue freddo, riuscì a riprendere il cammino del ritorno, giungendo a Zinal, donde delle comitive partirono per rintracciare i cadaveri dei due disgraziati alpinisti.

Un orribile delitto è stato compiuto ad Anrau da un giovanotto di 27 anni. L'assassino, certo Kirchhoper, in un momento di esaltazione morbosa, avvicinato un ragazzo di 7 anni, Arturo Joh, lo afferrava per il collo e con un coltello lo sventrava completamente. Il Kirchhoper aveva attirato nella foresta la sua vittima, mentre si bagnava nel fiume Aar. L'assassino è stato arrestato.

Giornali e riviste

Per il libro delle confessioni, che fu pubblicato a Roma nel 1888, furono chiesti pensieri a varii scrittori. Il *Mondo* ne riporta qualcuno. Il Bersezio di *Monssù Travet* come faceva a scrivere le sue commedie? Ecco qua: « La mente avvertiva la presenza, l'ingombro d'una materia diffusa, vaga, indefinita, che tendeva a raccogliersi, coagularsi, venir forma: una specie di nebulosa a cui non occorreva che una spinta per darle il movimento, mercè il quale doveva venir fuori il piccolo, piccolissimo mondo. Questa spinta era o una lettura, o una conversazione con altri, o un fatto reale e sul quale si fissava ». Pel *Travet* — aggiungeva — la spinta gli venne da un discorso tenuto coll'attore Toselli, passeggiando all'ombra dei viali di Cuneo. Parmenio Bettòli — colui che fece lo scherzo d'una commedia goldoniana che non era di Goldoni — dopo una lunga lettera, esclamava: « Bisogna fare una commedia, non importa come: darla a rappresentare; che incontri lo schietto favore del pubblico di una, due, tre, quattro principali città d'Italia, che la benigna critica non la stronchi, non la stritoli, non l'avvilisca; ed allora chi l'abbia scritta potrà dire: Ecco come si fa una commedia! ». Valentino Carrera asseriva che, prima di decidersi a buttar scene sulla carta, ruminava per molto tempo l'argomento nel cervello. Leo di Castelnuovo, in una lunga lettera, finiva col chiedere al Costetti: « Amico mio, non avertene a male se ti dico che ti sarò profondamente grato, se riuscirai a spiegarmi tu come si fa a scrivere una commedia! ». Riccardo Castelvecchio, con ironica disinvoltura scrisse: « Scrivere una commedia è la cosa più facile del mondo; è come, per modo di dire, andare la vigilia di Natale dal Biffi o dal Cova a comperare un panettone ». Michele Cuciniello dichiarò che scriveva perchè scriveva; senza regole e senza ammaestramenti; sentiva però il bisogno di commuoversi del suo soggetto e del suo argomento, quasi sempre storici. Francesco De Renzis dava, su per giù, la risposta dell'Alberti. Secondo Paulo Fambri, invece, una commedia non si fa... ma si ruba! « Per comporre una commedia io non ho davanti nè bozzetti, nè libretti, nè altra specie di falsariga. Ho un soggetto, una tesi, un carattere, un contrasto di passioni; ma quando si tratta di svolgere quel soggetto, quella tesi, quel carattere, quelle passioni, in modo da produrre interesse, meraviglia, commozione, riso, ecco il busilli! ». E Paolo Ferrari: « Che modo tengo? tu mi chiedi. Non lo so! ti rispondo ». Giuseppe Giacosa: « E' chiaro che se sapessi come si fa a scrivere una commedia le scriverei tutte ad un modo, secondo le regole fisse dell'arte. Invece, mi lascio andare a seconda del soggetto, e non ho nè formule, nè sistemi ». Raffaello Giovagnoli, dopo una lunga e gustosa storia sulle sue avventure di commediografo, finiva col confessare che i suoi lavori li faceva con un metodo senza metodo ». Luigi Gualtieri ammoniva: *Cherchez la femme!* Ferdinando Martini, per non venir meno alla sua proverbiale arguzia, scrisse ch'egli lavorava col cervello intorno ai personaggi, all'argomento, alle scene... « Quando personaggi, incidenti, scioglimento, ogni cosa, insomma, è al suo posto, allora arriva il momento di scrivere la commedia... E allora rileggo i *Rusteghi*... e non la scrivo ».

Il distretto di Tanjore, si trova al sud di Madras nell'India meridionale, con una popolazione di 534 abitanti per ogni miglio quadrato. Abbondantemente irrigato dal fiume Kaveri, è fertilissimo nella produzione di riso, canna da zucchero, noce di cocco, banano, e tabacco. La religione dominante è il paganesimo; ma anche Maometto vi conta non pochi cultori. Nella sola città di Tanjore vi sono più di 60 pagode, dove Siva e Visnù si dividono i sacrifici e gli omaggi della popolazione. Ad ogni passo, per le vie, s'incontrano individui portanti in fronte i segni dell'idolo che adorano; e, quasi ogni notte, dalle sparse pagode escono processioni senza fine, recanti idoli in trionfo, fra schiamazzi, grida e torce accese. L'Opera di Don Bosco — dice il *Bollettino Salesiano* — è una piccola oasi di fede e di speranze cristiane. Fondata nel 1906, ha già diffuso la sua attività in città e in campagna. L'opera comprende vari rami di azione, primo dei quali la parrocchia che conta 9000 fedeli, ed abbraccia tutta la città e 30 villaggi nei dintorni: poi le scuole, e l'orfanotrofio. Vi sono addetti tre sacerdoti, due dei quali sono indiani. Ogni villaggio conta da 80 a 200 cattolici, e quasi in tutti i villaggi sorge una chiesetta, dove i battezzati si radunano a pregare in comune, insieme con un catechista. Attualmente i catechisti sono 56, e fanno capo a quattro *Pandaram*, che hanno l'incarico di vigilarli e di facilitare ad essi il compimento dei loro doveri. Il missionario, a sua volta, compie escursioni periodiche in ogni villaggio, coordinando l'azione preparatoria dei catechisti e dei *Pandaram*, e amministrando i Sacramenti. Dove però s'accentra ogni giorno più l'attività della missione è nella città. La vasta chiesa alle messe domenicali è sempre affollata. Dal resoconto dell'anno scorso si rileva che furono amministrati 770 battesimi, ascoltate 25.000 confessioni, distribuite 89.000 comunioni. I bambini della Santa Infanzia, salvati, ascendono finora a più di 600. Nella città e nei villaggi la Missione tiene aperte parecchie scuole elementari e superiori maschili, con circa 800 allievi, dei quali oltre trecento ancora pagani, e due scuole femminili, dirette dalle suore indiane con 175 ragazze, di cui 38 pagane. I maestri e le maestre sono, la maggior parte, indiani. A Tanjore v'è pure una scuola professionale di falegnami e tessitori, in cui lavorano 109 giovanetti, dei quali 43 pagani, e un orfanotrofio popolato da 200 orfani, uno dei quali, inviato in Italia a continuare gli studi, fatto-si salesiano e ordinato sacerdote in Roma il 3 dicembre u. s., è il primo prete offerto dai Salesiani delle Indie alla Chiesa Cattolica.

A Marignane, vicino a Marsiglia, hanno avuto luogo le prove statiche di un areoplano di una confezione interamente nuova costruito a Tolosa. Questo apparecchio, che è una vera fortezza volante, doveva sopportare sulle ali il carico formidabile di 30.000 chilogrammi. Soltanto a 31.000 chilogrammi avvenne una leggera rottura, ciò che ha provato la giustezza del calcolo degli ingegneri, i quali hanno concepito questo gigante aereo che non peserà meno di 5845 chilogrammi, in ragione di volo con un raggio di azione di sette ore ad una velocità di 185 chilometri all'ora. Il grande interesse di questo apparecchio risiede nella sua costruzione interamente metallica. Le ali senza nervatura ed il fuselaggio sono ricoperti di lamiere di puro alluminio destinate a sostituire la tela, che era sino ad ora impiegata. Sei mitragliatrici e due fucili-mitragliatrici difenderanno questa fortezza volante in tutte le direzioni e la renderanno quasi inattaccabile. Quattro motori di 260 cavalli l'uno faranno funzionare le quattro eliche dell'aeroplano, che potrà reggersi in aria anche in caso di guasti ad uno o a due motori. Così il *Matin*.

La Società americana dei professori di ballo ha offerto, annunzia un telegramma da New York, un premio cospicuo a chiunque immaginerà un nuovo ballo destinato a sostituire l'*one step* e il *fox trott* ed altri balli di moda: soltanto il valzer sembra sfuggire all'ostracismo dei professori americani, i quali — dice l'*Excelsior*, — lo dichiarano il re delle danze.

Libri ricevuti

P. F. PRAT S. I.: « La Bibbia e la storia » (2a ediz.). Roma, Desclée, 1923 (Pp. 44). — L. 1,75. — Questo volumetto, giunto alla sua seconda edizione, fa parte della collezione « Scienza e religione ». Il noto esegeta e teologo p. Prat si occupa in esso delle moderne scoperte etnologiche, archeologiche, storiche mettendole in rapporto con i dati biblici, e cerca, con la consueta acutezza, di salvare, in pari tempo, i diritti della scienza e la verità della Bibbia.

DE PESQUIDOUX: « Chez nous » (Travaux et jeux rustiques). Paris, Plon, 1923. — 7 fr.

NICOLA BRANCACCIO: « L'Esercito piemontese durante i regni di Vittorio Emanuele I e di Carlo Felice » (1814-1831). — Torino, F.lli Bocca.

PAOLO NEGRI: « Vittorio Emanuele Orlando, profilo ». — Dell'Opera Nazionale dedicata agli Artefici della Vittoria. I Politici: num. XIX. — Piacenza, Soc. Tip. Ed. Porta, L. 2.

GIGI RE: « Enrico Toti, profilo ». — Dell'Opera Nazionale dedicata agli Artefici della Vittoria. Gli eroi: num. XX. — Piacenza, Soc. Tip. Ed. Porta, L. 2.

PILULES PINK POUR PERSONNES PÂLES

-N-G-I-
GENOVA

Il celebre piroscafo
TAORMINA
con ottimi adattamenti di I, II e III classe
partirà il 15 Settembre p. v. da
GENOVA per BUENOS AIRES
toccando: Napoli-Casablanca
Rio Janeiro-Santos-Montevideo
Informazioni e passaggi presso tutti gli Uffici ed Agenzie della
NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA
In Torino: Piazza Castello, angolo Via Barbaroux, 2.

FATE ATTENZIONE
Si acquistano abiti usati da uomo da L. 25 a Lire 850 - Paletots, fraks, marsine, impermeabili, indumenti militari, prezzi da convenirsi. — Scrivere sempre alla vecchia, stimata Ditta DI PORTO GIACOMO Via Principe Amedeo, 44, Torino - Telef. 30-86.

L' "AURORA"
DITTA LORENZO RESEGOTTI & FIGLI
Via Ponte Mosca, 57 - TORINO

FABBRICA BAGNI Semicupi
Scaldabagni Gas o Carbone
Impianti Camere da Bagno
Prezzi speciali per Rivenditori - Istituti - Ospedali

COKES
da Riscaldamento L. 275 - la Tonn.
Metallurgico tedesco „ 295 - „ „
Ogni tipo caricato a palagrigia e franco su vagone Spezia. — Unione Importatori Cokes - Corso Cavour, (Via Della Loggia) Spezia.

Editto dell'Asta giudiziale volontaria

A richiesta degli eredi del sig. Luigi Burger avrà luogo l'asta pubblica, accordata dalla R. Pretura di Postumia, nell'ufficio notarile di

Postumia il 3 settembre 1923 alle ore 9

Saranno venduti a lotti i seguenti beni mobili ed immobili:

1.o) L'Albergo « Corona » in Postumia (fabbricati 1500 mq. e terreni 6000 mq. ca. ristorante, caffè, 28 stanze per forestieri, stallaggio, garage, ghiacciaia, cortile, giardino, parco, orto).

2.o) La casa annessa di 175 mq. ca. e corte.

3.o) I beni mobili (arredamento di caffè, ristorante, cantina, albergo, fabbrica di acque gazose, vini ed altri generi alimentari).

4.o) Altri beni immobili (un prato all'albergo da 5066 mq.; un altro prato, 2 boschi).

Il prezzo di stima e di vendita venne fissato ad 1.) a L. 300.000, ad 2.) a L. 75.000, ad 3.) L. 75.000, ad 4) L. 27680. Le condizioni d'incanto possono essere ispezionate presso il sottoscritto.

Notaio GIACOMO KOGEJ
quale commissario giudiziario

Camera di Commercio e Industria GENOVA

AVVISO

La Società Anonima di Navigazione « ALTA ITALIA », con sede legale in Torino e sede amministrativa in Genova, ha fatto domanda di ammissione delle proprie azioni alla quotazione ufficiale in questa Borsa Valori.

Il capitale statutario di detta Società, costituita il 3 maggio 1906, è di L. 30.000.000, di cui il versato è L. 15.000.000.

Il valore nominale delle azioni è di L. 200, e quello venale attuale di L. 216.

Genova, 16 agosto, 1923.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.

ULTIME NOTIZIE

Come è considerata dagli Alleati la vertenza italo-greca

A Londra si ritiene che spetta ad Atene risolvere la crisi

Mene e calunnie dei circoli greci ed ellenofili

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Per una obbiettiva rassegna di quanto si pubblica qui intorno alla repentina crisi scoppiata fra l'Italia e la Grecia, crediamo opportuno segnalarvi l'articolo di fondo della *Pall Mall Gazette*, la quale rispecchia, senza dubbio, il grosso dell'opinione londinese del momento:

«L'on. Mussolini — scrive questo giornale — ha inviato alla Grecia un *ultimatum* molto vibrato, ma esso è stato provocato da un oltraggio singolarmente flagrante. I membri di una Missione internazionale sono investiti di una particolare santità, ed il massacro di cinque ufficiali italiani, che agivano in tale qualità in territorio greco coinvolge il Governo di Atene nella più grave delle responsabilità. Ogni mente imparziale scarterà l'irato suggerimento della stampa italiana, secondo cui le Autorità elleniche avrebbero istigato un misfatto simile, ma la Grecia deve portare l'onere di non avere preso misure adeguate per la protezione dei commissari italiani in una regione piuttosto delittuosa, e se i suoi sudditi violano gli stessi primordiali elementi della civilizzazione, è inevitabile che la Grecia ne paghi il fio».

La *Pall Mall Gazette*, con queste parole, mette in luce due elementi della situazione, così com'è vista qui a Londra. Anzitutto il nefando oltraggio contro un pacifico gruppo di ufficiali italiani, che agiva per mandato internazionale, e poi il vivacissimo contenuto della Nota italiana ad Atene. Il secondo elemento è subordinato realmente al primo, che è quello fondamentale. Se non si reagisce fortemente per una volta tanto contro misfatti di questo genere, che tendono a trasformare definitivamente una larga parte dell'Europa in un lembo della Jungla, è meglio che le Nazioni civili diano subito le loro dimissioni dalla storia europea. E' meno deleterio oltrepassare il segno dell'azione di rivalsa, che lasciarla disperdere attraverso la bambagia di procedure convenzionali, che ai delinquenti virtuali ed attuali, di cui è costellata la nuova Europa, non fanno la menoma impressione.

Ad ogni modo, l'elemento fondamentale è quello del massacro e riesce strano vedere spuntare qua e là, come stamane sul *Daily News*, commenti che la pratica sorvolano sull'elemento fondamentale, per elevare critiche particolari al secondo elemento. Qualcuno qua e là sta pertanto lasciandosi trascinare dallo spiegabile dispiacere di nuove complicazioni, ed esprimendosi come se esse fossero create da cattiva volontà fuori della Grecia. E' una nuova tegola sul capo dell'Europa: ma l'Italia non può riceverla sul suo e rispondere: grazie! I supercritici avrebbero preferito naturalmente che Roma parlasse meno forte: ma le loro informazioni prescindono dai fatti essenziali. E' vero, se la nota italiana fosse stata formulata altrimenti, non esisterebbe in questa stampa alcun divario di opinione...

L'impressione generale iersera era quella che vi riassumemmo. Tutti erano coll'Italia, ritenendo necessaria una protesta energica ed accingendosi ad appoggiare i giusti passi di Roma. Il testo dell'*ultimatum* alla Grecia giunse a tarda ora della notte; ed oggi, di fronte al documento, si è verificato, come osservammo, il disgraziato fenomeno di una gonfiatura sul carattere della nota, colla relativa trascuranza del fatto fondamentale. Si può tuttavia confidare che il grosso dei commenti inglesi seguirà la linea della *Pall Mall Gazette*. Finora essi sono molto scarsi; e ciò è dovuto in buona parte alla rapidità fulminea con cui si è sviluppata la crisi, ed al ritardo subìto dai ragguagli ufficiali. La stampa gialla ha colto al balzo la palla del nuovo conflitto in prospettiva per sciorinare a grandi titoli il notiziario di Roma e di Atene, come il segno precursore di una guerra imminente!... Gli ambienti ufficiali, che corporalmente sono assenti per le vacanze, si limitano a dire che essi seguono da vicino la nuova crisi; ma lasciano credere che la prima impressione sia questa: che per il momento si tratta di una questione concernente, più che altro, l'Italia e la Grecia in modo esclusivo.

I circoli greci ed ellenofili di Londra stanno naturalmente mettendosi in moto, come tante altre volte. Essi insinuano, da un lato, e anche per il tramite di qualche giornale, che al fondo dell'azione italiana si troverebbero mire di occupazione e di annessione dell'isola di Corfù... E dall'altro lato insinuano che gli assassini dei nostri ufficiali non possono essere che banditi albanesi. Il chiodo su cui questi circoli battono stasera, non senza, purtroppo! sollevare una certa eco, è che se il Governo italiano era in pieno diritto di chiedere riparazioni al Governo greco, non era però autorizzato ad esigere alcuna umiliazione della Grecia.

Tale sembra essere l'atteggiamento del Governo di Atene. Esso sarebbe pronto ad offrire scuse e indennizzi, ma respingerebbe quei punti della Nota italiana che gli sembrano intesi ad umiliarlo. In più i dispacci da Atene accennano ad una tattica che quel Governo starebbe per adottare, ricorrendo ad un appello alla Lega delle Nazioni. Questa mossa troverebbe certamente qualche appoggio in alcuni organi londinesi. Ma i discorsi più o meno partigiani di stasera, sulla cosiddetta minaccia di umiliare la Grecia prescindono dal fatto che il regime ateniese di oggi è sorto dal sangue di un eccidio nefasto, e che l'Inghilterra dal canto suo non ha ancora creduto decoroso di riconoscere ufficialmente quel Governo. La cosiddetta flotta greca, notoria per la sua esposizione di poppe dal Bosforo all'Egeo, può benissimo innalzare accanto alla sua bandiera il tricolore italiano senza perdere un'oncia del suo prestigio, ed il colonnello Gonatas, insieme coi satelliti della sua dittatura, può benissimo assistere ad una Messa di *requiem* per l'anima dei poveri massacrati. Si possono spiegare le osservazioni dei commentatori londinesi a distanza, ma non si possono ammettere molte sottigliezze da parte dei partiti ateniesi di oggi.

Gli spiriti più equi ritengono qui che, astraendo da ogni possibile questione di forma, spetti ad Atene di fare i passi necessari per risolvere al più presto una crisi, che certamente non venne scatenata da Roma.

Le impressioni di Parigi

Le condoglianze del Governo greco alla Conferenza degli Ambasciatori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Come già sarete informati, la Conferenza degli ambasciatori ha deciso stamane di inviare ad Atene un telegramma collettivo, col quale i tre Governi, francese, inglese ed italiano, si associano per protestare, coll'energia richiesta dalla gravità delle circostanze, contro l'attentato di cui la Missione italiana della Commissione di delimitazione della frontiera albanese è stata vittima. Questo telegramma invita inoltre il Governo ellenico ad aprire una inchiesta sulle condizioni nelle quali l'attentato è stato commesso.

All'Ambasciata d'Italia è stato per tutta la giornata un via vai continuo di giornalisti a caccia di notizie; ma, come è facile comprendersi, nessuna dichiarazione è stata fatta. Del resto anche nei circoli ufficiosi italiani non si hanno che i telegrammi della *Stefani* pubblicati dai giornali. Tuttavia un informatore dell'*Intransigeant* annuncia di avere appreso stamattina, «in modo abbastanza preciso», che l'Italia «oltre le soddisfazioni che chiede per i suoi sudditi assassinati sul territorio greco, ha deciso di rivolgersi agli Alleati per reclamare riparazioni. Infatti i militari italiani che facevano parte della Missione furono inviati ad assolvere il compito che doveva essere loro fatale, dalla Commissione degli ambasciatori, la cui sede è a Parigi, ed il cui presidente è Poincaré».

Intanto l'incaricato di affari di Grecia a Parigi, Leona Melas, in assenza del ministro Athos Romanos, era stato incaricato ieri mattina di presentare, a nome del suo Governo, le condoglianze della Grecia alla Conferenza degli ambasciatori. Il signor Melas si è dunque recato questa mattina al Quai d'Orsay, ad esprimere a Poincaré il rincrescimento della Grecia, mostrandosi tuttavia fiducioso che questo deplorevole affare verrà regolato rapidamente, coll'arresto dei colpevoli dapprima, quindi, secondo i risultati dell'inchiesta, che dovrebbero dimostrare che la Grecia non ha nessuna parte di responsabilità.

Alla Legazione di Grecia oggi la costernazione sembra generale; e così pure nei circoli greci di questa capitale, dove si ritiene che le domande dell'Italia otterranno immediata soddisfazione. Questa informazione è però in perfetta contraddizione col telegramma da Londra, secondo il quale il Governo di Grecia, pur deplorando profondamente quanto è avvenuto alla frontiera greco-albanese, farebbe sapere che non può accettare le «condizioni umilianti» imposte dall'Italia. A questo proposito il corrispondente londinese dell'«Agenzia Radio» riferisce l'opinione di un anonimo personaggio greco, al quale aveva chiesto il suo parere sulla intimazione dell'Italia.

«Non ci sembra probabile che il Governo ellenico aderisca a tutti i termini dell'ultimatum — ha dichiarato il personaggio in parola: — Come volete che accettiamo di versare entro cinque giorni la somma di 50 milioni di lire, quando la nostra situazione finanziaria è così oberata come tutti sanno? Come volete che il nostro Governo accetti di umiliarsi, come glielo chiede l'on. Mussolini, nel terzo punto della sua intimazione? Finalmente come mai una inchiesta seria potrebbe farsi, come l'on. Mussolini lo esige, entro il limite di cinque giorni? In ogni modo queste misure eccessive, prese «ab irato» — ricordiamo che è il personaggio che parla — saranno senza dubbio oggetto di negoziati. Ed è da sperare che il Governo italiano, una volta passata la prima emozione, si mostrerà meno intransigente. E' possibile che, consigliando un ricorso al giudizio della Lega delle Nazioni, la Grecia trovi l'appoggio delle Potenze alleate, desiderose di evitare complicazioni che, quale possa essere la gravità dei fatti, non sarebbero in ogni caso che una logica conseguenza dei fatti di Santi Quaranta».

E fin qui il greco — secondo che la *Radio* riferisce. L'invio dell'*ultimatum* alla Grecia non è finora oggetto di molti commenti nella stampa parigina, la quale si limita ad esprimere la sua riprovazione per l'abbominevole e vile attentato di cui la Missione italiana è stata vittima. L'*Information*, pur trovando che l'efferato delitto commesso contro i nostri ufficiali non può avere scusa veruna, non approva che l'on. Mussolini si sia affrettato ad inviare alla Grecia una domanda di riparazioni, che rassomiglia ad un *ultimatum*. «Si capisce certamente — scrive il giornale — che l'Italia, impressionata e fremente, vibrante ancora per le sue competizioni sull'Oriente, non è certo di umore da tollerare un simile attentato. Perciò le sue esigenze immediate sembreranno ispirate *ab irato*. La Conferenza degli ambasciatori è certamente un apparato più lento; ma la sua giurisdizione, che assume un carattere internazionale, sarebbe stata simultaneamente più legale e ponderata, e più unanimemente riconosciuta, se non rispettata...». Da parte sua il *Journal des Débats* si augura che il Governo italiano «sappia unire la prudenza alla fermezza»; e facendo allusione alla tragedia di Serajevo, conclude così: «Un tragico esempio ci ha appreso quali conseguenze incalcolabili può avere un incidente di tal genere, quando venga trattato con precipitazione. Noi siamo convinti che il Governo italiano, pur esigendo le soddisfazioni cui ha diritto, eviterà tutto quello che potrebbe fare di questo affare l'origine di nuovi torbidi in Oriente».

L'*Agenzia Stefani* comunica:

L'incaricato di affari di Grecia ha presentato alla Conferenza degli ambasciatori le condoglianze del Governo ellenico per l'assassinio di Janina.

Rinnovate dimostrazioni di cordoglio del Governo albanese

Tirana, 30.

E' partito per Durazzo, in rappresentanza del presidente del Consiglio albanese, il ministro della Pubblica Istruzione, assieme al segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, per esprimere al rappresentante d'Italia il profondo cordoglio del Governo albanese per l'efferato eccidio della Delegazione italiana, e la compartecipazione commossa e dolorosa di tutto il popolo albanese, manifestata per mezzo delle Prefetture e dei Municipi, che hanno telegrafato in tal senso al Governo di Tirana.

(Ag. Stefani).

La risposta greca in corso di trasmissione?

Le condoglianze dell'America, dell'Inghilterra e della Polonia. — Divieto jugoslavo di sbarco in Dalmazia.

Roma, 30, notte.

Questa sera alle ore 22, a palazzo Chigi, nel Gabinetto dell'on. Mussolini, ha avuto luogo una riunione alla quale hanno partecipato il presidente del Consiglio, l'on. Acerbo, il ministro delle Colonie onorevole Federzoni e il direttore generale del Ministero dell'Interno, comm. Michele Bianchi. Sulla riunione si mantiene il massimo riserbo, ma è logico che non può essersi parlato se non della questione greca. Si apprende infatti da fonte attendibile che verso la mezzanotte, mentre ancora i ministri erano riuniti, sono pervenuti al presidente del Consiglio due telegrammi da parte del nostro ministro ad Atene, Montagna, il quale affermerebbe di avere consegnato la Nota italiana al capo del Governo greco, che avrebbe subito convocato il Consiglio dei ministri. All'ultima ora risulterebbe, se le nostre informazioni non vanno errate, che alle 17 di oggi la Nota di risposta sarebbe stata consegnata dal Governo greco al ministro Montagna, e sarebbe ora in corso di trasmissione.

Giunge ora notizia che in Dalmazia, sebbene non sia stato ufficialmente proclamato, vige una specie di stato d'assedio, e non sono dalle autorità jugoslave ammessi sbarchi, se non con uno speciale visto. Pare che tra le popolazioni dalmatine vi sia molto panico, in seguito ai fatti avvenuti nella giornata di avant'ieri, mentre verrebbero propalate dalle autorità jugoslave voci di imminenti sbarchi italiani.

Oggi il signor H. W. Kennard, incaricato d'affari d'Inghilterra a Roma, si è recato al Ministero degli Esteri, ed a nome del Governo britannico ha presentato vivissime condoglianze pel massacro della Missione italiana.

Anche l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America e il ministro di Polonia hanno presentato al Ministero degli Affari Esteri le condoglianze dei loro Governi per l'eccidio della Missione italiana in Epiro.

L'ambasciatore di Francia a Roma, Barrère, ha inviato il seguente telegramma da Annecy, ove si trova, al signor Charles Roux, incaricato d'affari a Roma: «Vi prego di presentare a S. E. Mussolini le più profonde condoglianze per l'attentato abominevole del quale è rimasto vittima la Missione italiana per l'Albania. — Firmato: *Barrère*».

Le comunicazioni marittime con la Grecia interrotte?

Brindisi, 30, notte.

Il piroscafo Atromitos, battente bandiera greca, doveva partire stasera alle 18 per la Grecia. E' stato trattenuto in porto dalle autorità portuali, in attesa di ordini superiori. Il piroscafo Adria, del Lloyd Triestino, giunto stasera da Venezia e diretto ai porti del Levante, ha avuto l'ordine di proseguire direttamente per Costantinopoli, senza toccare i porti della Grecia. I viaggiatori diretti in quei porti hanno perciò lasciato il piroscafo fermandosi a Brindisi.

Sembra che il Governo italiano abbia interrotto le comunicazioni marittime colla Grecia.

La Deputazione Provinciale di Milano al Presidente del Consiglio

Piccolo incidente in Galleria

Milano, 30, notte.

La tensione d'animo del pubblico per il triste episodio dell'eccidio della Missione italiana, tensione acuita nel pomeriggio dalla notizia, che si diffuse chissà come in città, che la nota italiana era stata respinta dalla Grecia, ha provocato un piccolo incidente, senza conseguenze deplorevoli. Verso le 17.30 ad un tavolo di caffè, in Galleria, erano seduti alcuni Greci, in compagnia di due o tre italiani. Sembra che ieri uno dei Greci, certo Dagradis, avesse scommesso ventimila lire che l'*ultimatum* italiano non sarebbe stato accolto. Oggi poi avrebbe pronunciato una frase infelice contro la nostra nazione; ed allora uno degli italiani presenti naturalmente lo rimbeccò vivacemente. Altri avventori che sedevano ai tavoli vicini, avendo sentito la frase, intervennero essi pure. I Greci dovettero svignarsela, tra le grida ostili: ma senza che nessuno gli toccasse.

Intanto nella seduta odierna la Deputazione provinciale, prima di iniziare i suoi lavori, ha voluto esprimere la propria indignazione e mandare un saluto alle vittime della barbarie greca, ed un plauso all'opera del Governo, inviando al presidente del Consiglio il seguente telegramma:

«Deputazione provinciale Milano, prima di iniziare i suoi lavori, rivolge commosso reverente saluto fratelli caduti in terra straniera, vittime alle barbarie, e plaude calorosamente energica azione svolta Eccellenza Vostra, difesa e tutela dignità nazionale».

Ad Atene si continua ad incolpare gli Albanesi

Atene, 30 notte.

Anche oggi i giornali greci continuano a stigmatizzare con parole veementi il massacro della Missione italiana; ma persistono nel sostenere che gli assassini non possono essere Greci. E' degno di nota il fatto che la *Patris*, pur sostenendo la tesi che gli assassini sono Albanesi, ammette la responsabilità della Grecia, poichè il delitto fu commesso sul territorio greco.

(Ag. Stefani).

Il convegno di Gardone per il patto marinaro

Milano, 30, notte.

Come vi avevamo informati, stasera erano attesi a Gardone gli on. Ciano e Belloni. Veniamo ora a sapere che essi si sono riuniti all'Hôtel Milan insieme con l'on. Olivetti in seduta preparatoria per uno scambio di idee. Quindi verso le sette in automobile sono partiti alla volta di Gardone, dove più si trova l'on. Giulietti, ospite di Gabriele D'Annunzio. Il convegno riguarda naturalmente il patto marinaro.

Tragedia passionale a Venezia

Uccide l'amante in gondola

Venezia, 30, notte.

L'impiegato di banca rag. Cesare Muschietto questa sera alle 18, in gondola, lungo la laguna dell'arsenale, sparava cinque colpi di rivoltella contro la signora Lea Ferrabocchi che era in sua compagnia, freddandola. Quindi, voltosi al gondoliere, gli ordinava di condurlo a terra, minacciandolo con la rivoltella, perchè diceva di voler andare a buttarsi sotto un treno. Ma una pattuglia di finanzieri, che aveva udito gli spari, accorreva in barca intimando al gondoliere di fermarsi e, per ottenere l'intento, sparava alcuni colpi di moschetto in aria. Il gondoliere si buttava allora in acqua e la gondola veniva così raggiunta dai finanzieri, i quali arrestavano il Muschietto e trasportavano presto il cadavere della signora alla caserma di finanza di Murano. Il Muschietto dichiarò di aver ucciso la signora perchè non poteva adattarsi al pensiero di perderla, giacchè ella era ritornata a convivere col marito, avv. Cesare Ferrabocchi, capitano nella magistratura militare.

Lo Stato libero d'Irlanda dopo le elezioni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Il signor Cosgrave, presidente dello Stato libero di Irlanda ha transitato per Londra ed ha proseguito stasera alla volta dell'Italia. Egli andrà direttamente a Bobbio Lomellina per assistere alla celebrazione del tredicesimo Centenario della fondazione del Monastero irlandese di San Colombano. Molti prelati sono già partiti dall'Irlanda per la stessa destinazione. Il presidente Cosgrave, dopo la celebrazione di Bobbio, andrà a Ginevra per perorarvi la causa dell'ammissione dell'Irlanda alla Lega delle Nazioni: una causa che sarà subito vinta. Intervistato di questi giorni, egli ha detto che l'esito delle elezioni in Irlanda apre per l'isola una nuova era degna della più grande fiducia. I risultati definitivi si ignorano ancora, ma, salvo qualche piccolo spostamento, essi sono già perfettamente calcolabili. I repubblicani hanno conquistato soltanto venti degli ottanta seggi in cui è suddiviso lo Stato libero. Sessanta eletti sono candidati costituzionali, ossia favorevoli all'unione all'Impero britannico in regime di autonomia, conforme al trattato concluso l'anno scorso fra Dublino e Londra. I sessanta deputati costituzionali non sono, però, tutti ministeriali. Sembra che i sostenitori assoluti del Ministero non raggiungono i quaranta. Gli altri eletti sono in parte laburisti ed in parte indipendenti. La maggioranza ministeriale per le questioni interne sarebbe dunque piuttosto problematica qualora i costituzionali antiministeriali, per spirito di opposizione, volassero in qualche contingenza coi repubblicani intransigenti. D'altra parte, il fatto che questi ultimi sono invisi alle masse della popolazione specialmente urbana, i tre quarti dello Stato libero di repubblicanesimo attinon praticamente nei solo suoli, eserciterà delle remore. Ad ogni modo, sotto il punto di vista parlamentare, non mancheranno al primo Governo elettivo del nuovo Stato alquanti grattacapi. Essi tuttavia non avranno maggior eco che gli screzi e le difficoltà di un Consiglio provinciale.

In complesso certo si è che l'Irlanda può finalmente sperare in giorni migliori. La sopravvivenza di una minoranza intransigente potrà essere un malanno utile perchè stimolerà la maggioranza a filar dritto. De Valera è riuscito a pieni voti in un collegio meridionale incapponito nel separatismo repubblicano. Ciò toglierà al Governo l'imbarazzo di fucilarlo, e sul freddo terreno parlamentare, il famoso leader perderà presto i rimasugli della sua aureola.

L'arbitrato pei tre piroscafi sequestrati durante la guerra dalla Cina

Roma, 30, notte.

Di fronte alle voci sorte in questi giorni circa trattative di vendita, da parte dell'Ammiragliato di Shanday, dei tre piroscafi: *China*, *Silesia* e *Bohemia*, della Società di navigazione italiana Lloyd Triestino, con sede in Trieste, catturati dalla Cina durante la guerra mondiale, ed ai quali furono in seguito imposti i nomi rispettivamente di: *Kwah Ich*, *Hwah Yik*, e *Hwah King*, il Governo italiano rende noto: 1.o) che fra esso, agente negli interessi della Società nazionale predetta, ed il Governo della repubblica di Cina è stato convenuto in via di massima di deferire ad un tribunale arbitrario il giudizio sulla sorte definitiva dei piroscafi stessi e che sono in corso le pratiche di dettaglio per l'istituzione di detto tribunale; 2.o) che fino alla propalazione del lodo relativo, esso intende mantenere integri ed intangibili i diritti spettanti alla Società del Lloyd Triestino sui tre piroscafi sopra indicati. Ciò premesso il R. Governo diffida tutti gli eventuali acquirenti dal procedere alla compra-vendita dei detti piroscafi che esso considererebbe nulla e priva di ogni effetto legale nei riguardi propri e della Società italiana interessata.

L'abnegazione dei marinai italiani nell'incendio del Palazzo Imperiale di Pechino

Roma, 30, notte.

Giungono ora i particolari del grave incendio sviluppatosi la notte del 27 giugno u. s. nel Palazzo Imperiale di Pechino, e precisamente in uno dei cortili posteriori, adibiti a residenza dell'Imperatore deposto.

Alle 2 del mattino l'incendio aveva assunto proporzioni vastissime, essendo scarsamente combattuto dalle poche pompe a mano di cui disponeva il personale cinese del palazzo. Fu allora chiesto l'aiuto dei marinai italiani, aiuto che il comandante di quel distaccamento aveva già deciso di portare appena vi era stata segnalata la gravità dell'incendio. In pochi minuti i nostri marinai furono sul posto, e vincendo non lievi difficoltà, specie per procurarsi l'acqua occorrente, che trovavasi assai distante, misero immediatamente in funzione l'autopompa, riuscendo in tal modo a circoscrivere l'incendio e limitarlo ad un solo padiglione, contribuendo anche a salvare gran parte dei preziosi oggetti d'arte in esso contenuti. La lotta contro il fuoco durò, lunga ed ostinata, ben 12 ore, durante le quali i marinai italiani si prodigarono in mille modi, con l'ammirazione dei presenti e dello stesso Imperatore, che volle poscia far pervenire ad ogni marinaio un suo dono, come ricordo.

Tutta la stampa locale cinese e straniera tributa vivi elogi ai nostri marinai, riconoscendo unanime che solo alla loro opera si dovette la salvezza del Palazzo Imperiale, uno dei maggiori monumenti dell'arte cinese. Non è, del resto, questa la prima volta che la R. Marina compie opera di soccorso tra quelle popolazioni. A Pechino ormai sanno che dovunque vi è bisogno di aiuto, il marinaio italiano accorre e dà con slancio tutta l'opera sua, fedele alle nobili tradizioni di valore e di altruismo del Corpo a cui appartiene, e rendendo così anche in quelle lontane regioni sempre più amato e rispettato il nome d'Italia.

(Ag. Stefani).

Una battaglia tra gendarmi e banditi nelle vie di Barcellona

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Telegrammi da Barcellona annunciano che un gruppo di terroristi, armati di rivoltella, penetrarono negli uffici di un commerciante di cereali impadronendosi con violenza di sei mila pesetas che si trovavano nella cassa. Il cassiere resistette energicamente, ma i banditi gli spararono contro alcuni colpi ferendolo gravemente. Indi presero la fuga. Nelle strade i gendarmi, la polizia ed i passanti inseguirono i malfattori ed una lotta a rivoltellate non tardò ad impegnarsi fra essi ed i gendarmi. Un agente e nove passanti furono feriti, uno di questi ultimi gravemente. Cinque banditi sono stati arrestati ed i gendarmi faticarono non poco per sottrarli all'ira della folla che voleva linciarli. All'ultimo momento si annuncia che altri nove banditi sono stati arrestati.

La cassa, che era stata frugata dai ladri, conteneva mezzo milione di pesetas in un tiretto segreto, che i banditi non poterono aprire. Intrattenendosi con dei giornalisti, il governatore di Barcellona ha attribuito la frequenza di tali atti di banditismo all'atteggiamento troppo indulgente dei tribunali.

Suicida sotto il treno

Chivasso, 30, notte.

Questa mattina in prossimità di Chivasso, sulla linea ferroviaria Torino-Milano, veniva rinvenuto il cadavere di un uomo ancora giovane. Esso giaceva sulla scarpata della linea, vicino al casello 14 con la testa orrendamente sfracellata. Dai primi accertamenti il cadavere fu subito identificato per quello di certo Adin Tancredi, di anni 31, abitante alla cascina nuova. Sembra trattarsi di suicidio.

Due motociclisti sfracellati dal treno ad un passaggio a livello

Mantova, 30, notte.

Un tragico investimento, con mortali conseguenze, è avvenuto nel pomeriggio ad un passaggio a livello sulla linea Mantova-Monselice. Il negoziante Alessandro Bellinazzi faceva ritorno dal mercato per recarsi al proprio paese, montando una motocicletta, sulla quale stava anche un suo compaesano, certo Ghiselli Fedeo, di anni 29, entrambi nativi di Sorgà di Bonferraro. La macchina, lanciata a grande velocità, raggiungeva il passaggio a livello proprio mentre stava per transitare il treno merci 7814. Il macchinista del treno, che aveva notato la motocicletta, dopo i rituali segnali, fece segno ai motociclisti di fermarsi, ma il Bellinazzi, sperando di passare di corsa, non si diede per inteso. La motocicletta, che già stava per oltrepassare il binario, fu tuttavia investita. Il Ghiselli fu ridotto in condizioni irriconoscibili, perchè maciullato dal treno, mentre il Bellinazzi veniva trascinato per cinquanta metri dal treno in corsa e ridotto anch'esso in pezzi. La motocicletta venne quasi completamente sfasciata.

Le gesta di tre pseudo fascisti

Genova, 30, notte.

Verso le ore 22 del 30 scorso degli individui, qualificatisi per fascisti, si presentarono in casa del signor Verelli Ernesto da Napoli, cameriere di bordo, col pretesto di sequestrare della cocaina che, da informazioni avute, il Verelli doveva avere nel suo appartamento. Dopo una lunga perquisizione infruttuosa si allontanarono. La sera del 23 tre di essi ritornarono, qualificandosi ancora per fascisti, in casa del Verelli e trovarono solo la moglie di questi con i bambini e sempre con la scusa di sequestrare la cocaina ripetevano una perquisizione. I pseudo fascisti scoprirono però di impossessarsi d'una scatola contenente molti oggetti d'oro, del che, accortasi la moglie del Verelli, li scongiurò di non asportarla la scatola. I pseudo fascisti si limitarono allora a sequestrare un Buono del Tesoro da lire mille e quattro cartelle di rendita al portatore. Del fatto è stata sporta denuncia.

SPORT

Le prove al Circuito di Monza

I veloci giri di Murphy e Visioli

Milano, 30, notte.

Oggi, dalle 9 alle 13, durante l'orario concesso dai commissari per le prove delle vetture sulla pista è regnata una animazione vivissima. Ma più che attività di macchine si è notato un intenso lavoro di piloti e di meccanici intorno alle vetture, presso i «boxes» di rifornimento. Tutte le macchine finora giunte al Circuito, escluse le *Fiat*, si trovavano in pista: Alpha-Romeo, Benz, Miller, Voisin. Le vetture francesi che si mostravano per la prima volta alle prove, hanno compiuto soltanto qualche giro di ricognizione del percorso. Non si può quindi per esse parlare, nè di tempi, nè di medie. In compenso, il loro successo, dal punto di vista della curiosità, è stato pari, se non superiore, a quello della Benz.

L'Alpha-Romeo ha mandato sulla pista i suoi uomini al completo con due vetture tipo Gran Premio d'Europa e una vettura tre litri. Sivocci è stato il più assiduo nell'allenamento. Egli ha battuto in qualche giro una velocità di più che 140 chilometri all'ora. Della Benz hanno girato due macchine con Walb Horner e Minoia, collaudando le modificazioni apportate al volante per renderne più agevole e meno faticosa la manovra. Murphy e De Alzaga hanno per parecchie ragioni ritardato e ridotto le loro prove. De Alzaga, dopo qualche giro, ha dovuto arrestarsi per un piccolo incidente; Murphy non ha cominciato a girare che dopo mezzogiorno. Tuttavia, nel breve spazio di tempo concessogli dall'orario, ha compiuto il miglior giro della giornata in 4 minuti e 3 secondi, toccando così la media di 148 all'ora. Alle 13, il commissario di turno, cav. Momo, ha sospeso le prove delle vetture.

Nell'intervallo fra le 13 e le 16 hanno cominciato a giungere i motociclisti del Gran Premio delle Nazioni. Anche le tribune si sono presto affollate. Alle 16, il commissario generale della corsa motociclistica, avv. Corradi, che era oggi coadiuvato dall'ing. Belli-Uberti, ha fatto entrare in pista i concorrenti. Le prove dei motociclisti sono state assai più animate, sia per il numero delle macchine, che ad un certo punto si sono trovate in pista, sia per il debutto di alcune marche nelle prove stesse, quali la Borgo, la Beardmore, la Precision, la New Hudson, una Maffeis (350 centimetri cubi) e l'Indian (500 centimetri cubi), quella stessa che Dixon portò alla vittoria nel Gran Premio del Belgio, e che oggi ha girato sotto la guida di Visioli. Una ventina di motociclisti hanno provato, e cioè: Moriani, Self, Varzi, Menaldo, Riva, Cavallero, Valfaliti, Fieschi, Visioli, Mentasti, Acerboni, Ferganni, Manetti, Miro-Maffeis, Vago, Casagno, Galli, Cavedini e Gherzi. L'eccessivo affollamento sulla pista ha reso meno facile ai cronometristi improvvisati la registrazione dei tempi. Durante un piccolo duello fra Self e Valfaliti, durato per qualche giro, fianco a fianco, è stata tuttavia constatata una media di 112 chilometri orari. Il miglior tempo sul giro è stato fatto da Visioli con 118 chilometri all'ora.

Per domani sono sospese tutte le prove, sia di automobili che di motociclette, per permettere la scopatura completa della pista, che avrà inizio questa sera a mezzanotte.

Il commissario, comm. ing. Gino Galli, addetto particolarmente alla verifica tecnica delle macchine, ha già da qualche giorno iniziato il proprio lavoro nelle officine e nei garages, dove sono custodite le macchine da corsa. Tale operazione viene compiuta solitamente nel momento in cui i costruttori smontano i motori per le loro revisioni e consiste soprattutto nella misurazione dei cilindri e degli alberi e nell'applicazione di speciali impronte a mezzo di punzoni convenzionali per quelle macchine che non hanno partecipato nell'annata a grandi premi esteri. Per queste altre verrà compiuta soltanto la verifica dei punzoni alla vigilia della corsa con la scorta dei verbali degli Autom. Clubs organizzatori, che per speciale convenzione fanno fede nei rapporti internazionali. Nelle officine Alpha-Romeo sono già stati controllati i motori delle macchine di Ascari e di Campari. La Miller di Murphy e quella di De Alzaga saranno verificate domani presso lo Stabilimento Isotta Fraschini. In settimana l'operazione sarà eseguita per le Benz, Fiat, Voisin e Roland Pilain. Per queste ultime verranno i processi verbali del Gran Premio dell'Automobil Club di Francia.

Alle manifestazioni di cordoglio, giunte per l'accidente toccato al compianto Giaccone, sono da aggiungere i telegrammi inviati da Paul Rousseau, il noto «sportman» francese, e di Robertson, della Casa americana Miller.

Tiraboschi si ritira dallo sport

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

Tiraboschi, il vincitore della traversata della Manica, non rinnoverà più la prova. Lo ha dichiarato in modo esplicito ad un rappresentante della «Presse» recatosi ad intervistarlo. «Non ricomincerò più la traversata, — egli ha detto — E' un'impresa troppo aspra. Sono riuscito e mi basta. Non è possibile mettere in dubbio la mia performance, perchè sono stato controllato in modo tale che in certi momenti della notte il rappresentante del «Daily Sketch» controllava personalmente il mio nuoto. Ho speso molto denaro. I viaggi dall'Argentina in Francia costano molto. Sono due anni che vengo in Francia con la mia famiglia e posso calcolare di avere speso circa 70 mila franchi. Devo riprendere il mio lavoro per colmare questo vuoto. Bisogna guadagnare molto denaro per poter vivere in questi tempi. Ho 31 anni ed è finita con lo sport. Per fare la traversata della Manica occorre un lungo allenamento, allenamento che non si può ripetere. E' anche una questione di resistenza e di salute. Sono soddisfatto per essere riuscito e mi basta. Non ho altra ambizione. [illegible] al termo valore [illegible] trofeo l'impresa».

Vivaci discussioni a Novara per il nuovo patto agrario

Novara, 30, notte.

Si sono riunite per la compilazione del nuovo patto agrario pei salariati fissi, le Commissioni dei conduttori di fondi e dei contadini, presiedute dal Giudice del Tribunale avv. Cirna colla assistenza dell'ing. Forni, segretario generale dei sindacati fascisti.

Il nuovo patto si riferisce all'annata 1923-1924. I rappresentanti dei conduttori di fondi sostenevano che il ribasso del grano doveva portare ad un ribasso del salario in contanti. Quelli dei contadini sostenevano invece che la loro situazione non è mutata, e che il costo della vita non ha subìto riduzioni tali da giustificare il ribasso dei salari. Questo punto di vista era appoggiato dal segretario generale Ing. Forni. L'assemblea riteneva quindi che il salario non dovesse subire ribassi. La revisione veniva poi impostata in questo senso: poichè il contratto di lavoro non è in realtà che la continuazione, salvo dettagli secondari, del patto dell'anno agrario in corso, rimanendo fisso il salario in natura, il salario in contanti potrà subire oscillazioni dei prezzi nei prodotti agrari dell'anno 1923-24 confrontato coi prezzi degli stessi prodotti nei periodi corrispondenti del 1922-23 tenuto calcolo del costo generale della vita e del mercato del lavoro. Questa formula veniva approvata dalla assemblea dei conduttori di fondi, mentre un gruppo di dissidenti aveva respinto una diversa formula, perchè ritenuta dannosa agli agricoltori. In seguito a ciò la Commissione si radunava d'urgenza, ed accogliendo le istanze degli agricoltori dissidenti decideva di rifiutare l'approvazione del concordato, già approvato dall'assemblea, ritenendo che l'assemblea fosse stata ingannata e di rassegnare per protesta le sue dimissioni se l'assemblea non avesse rimangiata l'approvazione in parola. Interveniva allora l'ing. Forni e in una successiva seduta della Commissione si deliberava la seguente formula: «Poichè il concordato è la rinnovazione e continuazione effettiva di quello vigente, viene mantenuto il criterio della revisione vigente. Revisione semestrale da farsi all'11 novembre ed all'11 maggio con riferimento ai semestri precedenti per i semestri vigenti. La revisione riguarda, ben s'intende, solo il salario in contanti, essendo quello in natura soggetto alle variazioni del prezzo dei prodotti agricoli e del costo della vita».

In questo modo il concordato venne concluso.

Bollettino Meteorico

29 agosto 1923

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	29	17	% coperti	
Torino	30	16	sereno	
Milano	31	20	»	
Genova	28	21	»	calmo
Venezia	27	16	»	calmo
Firenze	30	15	»	
Ancona	27	16	»	calmo
Bologna	30	16	»	
Napoli	34	21	»	calmo
Taranto	31	22	»	calmo
Palermo	31	21	»	calmo
Catania	30	18	»	calmo
Cagliari	30	20	»	legg. m.
Tripoli	38	19	»	calmo
Trieste	27	17	»	calmo
Messina	30	22	»	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Gardelli comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 29 + 25

Temp. minima della notte dal 29 al 30 + 15

La giornata di ieri: Cielo prevalentemente sereno e temperatura assai buona.

Stato Civile di Torino

30 Agosto 1923

NASCITE: Maschi 6, femmine 11, totale 17.

MATRIMONI: Albani Pietro con Bianciotti Avellina. — Allora Luigi con Pia Elisa. — Baldonza Carlo con Bosco Carolina — Bertinotti Enrico con Ceffa Maria — Bertolda Giovanni con Paris Bertina — Bosso Giuseppe con Vada Caterina — Borca Lorenzo con Bosio Carolina — Celia Davide con Pipino Maddalena. — Greggio Lisio con Biasetti Angela — Luino Giuseppe con Soncin Angela — Martinelli Gino con Frola Maria — Pieri Guido con Pea Gabriella — Podda Massimino con Piras Maria Angela — Santi Francesco con Rossi Angela — Cristino Giovanni con Mana Adele.

MORTI: Salassa Innocente ved. Monte, d'anni 79, di Torino, casalinga, via Valfenera 7 — Raimondo Ida Rosa di Pietro, id. 26, di Asti, commessa, via Corte d'Appello, 4 — Vico Giovanni fu Giovanni, id. 70, di Moncalieri, benestante, via Ilarione Petitti, 11 — Lupo Cesare di Giuseppe, id. 14, di Torino, pasticciere, via Sassari, 13 — Garlandi Luigi fu Giovanni, id. 60, di Villa del Foro, cocchiere, via Carlo Alberto, 24 — Parlamenti Luigi fu Giuseppe, id. 70, di Acquasanta, cocchiere — May Antonietta di Giov. Battista, id. 74, di Piacenza, benestante — Passero Paolo fu Vincenzo, id. 53, di Solero, capomastro — Bugnone Vincenzo fu Giovanni, id. 33, di Villanova, panettiere — Sanò Luigia m. Gioriano, id. 31, di Sant'[illegible], cas. — Maffeo Felicita m. Zangrossi, id. 80, di Enbiena, cas. — Cavallero Domenico fu Lorenzo, id. 77, di Cherasco, contadino — Botto Margherita fu Pietro, id. 70, di Cuneo, sarta — Zecchi Cesare fu Cesare, id. 40, di Firenze, artista — Lanzio Pietro di Francesco, id. 21, Torino, tornitore — Rocci Biagia ved. Suppo, id. 64, di Racconigi, cas. — Bauchiero Francesco fu Andrea, id. 30, di Torino, tipografo.

Minori d'anni sei, 4. Totale 21, di cui a domicilio 6, negli istituti, ospedali, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 2.

Ponzo Giovanni, gerente.

Lunga e dolorosa malattia, serenamente sopportata, rapiva all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti religiosi

Vico Giovanni

d'anni 70

Ne danno angosciati la dolorosa notizia la moglie TABELLA VINCENZA, la figlia ROSALIA col marito CURBIS MARIO e bimba ANGIOLINA, unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 31 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Ilarione Petitti, N. 11.

Non si mandano partecipazioni personali.

Castellano - Telef. n. 9 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, spirava

Giacomo Garigliano

d'anni 73

Costernati ne danno il doloroso annunzio la moglie TERESA ARDUINO coi figli, generi, nuore, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Poirino domani 31 corr., alle ore 8.30.

Poirino, 30, agosto 1923.

La famiglia del compianto

Capitano ODDONE DE VECCHI

nella impossibilità in quest'ora tristissima di farlo singolarmente, ringrazia qui, con profonda e commossa riconoscenza, le Autorità Militari di Alessandria, l'Ill.o Reggimento di Artiglieria da Campagna, e particolarmente il Comando e gli Ufficiali di esso, che condivisero il gravissimo lutto come una seconda famiglia, i villeggianti di Bobbio Pellice, che resero primi onore alla salma di preghiere e di fiori, le Associazioni Combattenti, Mutilati, Madri e Vedove dei Caduti, e Tubercolotici di Guerra di Alessandria, tutti gli amici e le infinite persone che vollero rendere tanto commovente omaggio di pietà alla memoria del carissimo Estinto e al cordoglio dei famigliari.

Alessandria, 29 agosto 1923.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.